

Il collezionista di monete

Storia, monete e... trucchi del collezionista provetto
genovese

Marco Sassi

Veniamo a Genova, che dici di non avere mai visto, *vedrai una città regale, addossata a una collina alpestre, superba per uomini e per mura, il cui solo aspetto la mostra essere la signora del mare.*

Francesco Petrarca

Con molto interesse ho letto questo scritto del giovane socio Marco Sassi ed è un gradito compito quello di scriverne una breve presentazione per coloro che vorranno dedicarsi alla sua lettura.

Da numismatico appassionato, ma ahimè per nulla conoscitore della numismatica genovese, nonostante le mie radici, devo dire che è un libro per certi versi illuminante, destinato ai collezionisti e agli appassionati e che spazia dalla nascita della moneta, ai metodi di coniazione, alla descrizione di eventi storici salienti.

Il tema dominante è ovviamente la nostra città: Genova, il suo porto, i suoi simboli. Questi sono visti attraverso la storia della sua moneta, dagli albori fino a quasi i tempi nostri, in un arco temporale di secoli che ha visto il susseguirsi di una interessantissima serie monetale, ricca di ambite rarità ma anche di pezzi facilmente collezionabili, in ogni caso tutti veri capolavori dell'arte numismatica.

Da collezionista non proprio più neofita ormai, fa immenso piacere sapere che ci sono giovani appassionati che si dedicano con tanto impegno alla numismatica e che desiderano condividere con gli altri le conoscenze e le esperienze che hanno maturato sul campo: ai convegni, alle aste e, perché no, sui libri quali studiosi infaticabili.

Il libro è infatti dedicato ai giovani che si affacciano per la prima volta allo studio della monetazione genovese e si accingono ad acquistare i primi pezzi della loro collezione, con un intento dichiaratamente divulgativo, denso di consigli anche pratici che dispensa utili suggerimenti e preziosi ammonimenti.

Complimenti insomma caro Marco e buon vento a tutti i collezionisti della monetazione di Genova!

Massimo Mosconi

Presidente del circolo numismatico

Corrado Astengo – Genova



Indice

Prefazione	6
Alcuni illustri numismatici del passato	8
Suggerimenti e trucchi	9
Ambito.....	9
Il collezionista	11
Schede di alcune monete	44
Genova dalla preistoria al medioevo	53
Storia prima del 1139.....	53
Monete prima del 1139	57
Genova nel Medioevo	61
Storia tra il 1139 e il 1339	61
Monete tra il 1139 e il 1339	64
Storia delle colonie	67
Monete delle colonie	69
Storia tra il 1339 e il 1527	73
Monete tra il 1339 e il 1527	75
Genova tra il 1528 e il 1814	78
Storia tra il 1528 e il 1814	78
Monete dal 1528 al 1814	83
Monete con il castello.....	85
Monete con la Madonna	92
Monete con San Giorgio.....	98

Monete con San Giovanni Battista	99
Altre emissioni	102
Monete di zecche minori della Liguria e non solo.....	103
Ultimo periodo della monetazione genovese.....	105
Genova dal 1815 ad Oggi	107
Storia dal 1815 ad Oggi	107
I Savoia e le monete del regno di Sardegna.....	118
Monete della Repubblica	125
Conclusioni.....	128
Bibliografia	130
Foto.....	132
Copertina.....	132
Revisionato da	132

Prefazione

La moneta può essere definita come un documento storico, un mezzo per arrivare a delle informazioni archeologiche, politiche, economiche, ci racconta la vita dei tempi. Vista in questa ottica la moneta, la numismatica in genere diventa scienza che aiuta a comprendere meglio la storia, la politica, l'economia, un mezzo per capire anche la vita sociale delle varie epoche. Le monete possono trovarsi nei Musei, nelle Conservatorie, nelle Raccolte Private di Banche e Istituzioni, nei vari circuiti commerciali. Le monete possono essere trovate anche casualmente nel terreno e quando capita lo studio e le informazioni che possono dare sono importantissime per la ricerca scientifica. Ecco perché anche un ritrovamento fortuito, casuale deve essere segnalato perché può essere utilissimo come dato e non si può escludere che la zona possa presentare altre presenze monetali. Sinteticamente i ritrovamenti da scavo possono dare dati sulla circolazione monetaria, se vicino a luoghi di culto o sepolture possono essere abbandoni volontari, possono dare notizie per la datazione dei siti, possono aiutare per le cronologie. I ripostigli monetari, i tesoretti occultati o persi accidentalmente e non più recuperati dal proprietario per vari motivi, guerre, malattie, eventi imprevedibili possono dare dati sul circolante del periodo e sul genere di monete presenti. Tutti questi ritrovamenti oggi possono dare notizie, se analizzati, sul documento moneta, che si affiancano ai documenti e alle fonti scritte, possono essere fonti di approfondimento e ricerca della storia monetaria. Quando parla di terza faccia la Prof. Travaini intende vedere l'oggetto moneta nella sua complessità, nella iconografia, nei segni, in quello che rappresenta, nella sua simbologia. La moneta può diventare segno di memoria, segno di offerta nelle tombe lasciate dai devoti o dai pellegrini, un segno e un tramite col Santo venerato o col defunto. La moneta può diventare anche icona, come portafortuna, come reliquia, può mandare tanti messaggi da interpretare e da studiare. Il Lopez parla di storia della moneta su tre livelli: il primo coinvolge l'aspetto fisico della moneta (qualità, valore, segni), il secondo è riferito alle sue funzioni e comportamenti nella vita economica, il terzo comprende gli atteggiamenti mentali degli emittenti e dei fruitori della

moneta che possono coinvolgere vari aspetti monetari, come la circolazione, la diffusione, psicologici, sociali e altri. Quello che si può definire documento moneta è sempre basilare e non si può prescindere mai in una analisi attenta dallo studio diretto delle monete e da un riscontro effettivo e pratico sulle stesse di quanto trovato e letto sulle fonti scritte (atti notarili, contratti, testi, trattati).

Riferimento bibliografico

Forum lamoneta.it spunti presi da Ing. Mario Limido che cita la Prof. Lucia Travaini.

Alcuni illustri numismatici del passato¹

Francesco Petrarca (1304-1374), considerato il precursore dell'umanesimo e uno dei fondamenti della letteratura italiana, fu un appassionato raccoglitore e studioso di monete antiche. La numismatica fu da lui studiata in special modo sotto l'aspetto iconografico. In un passo del suo libro "Rerum memorabilium, parlando del volto di Vespasiano e citando un passo di Svetonio, menziona anche le monete più comuni di quell'imperatore.

Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), erudito, tra i suoi molti interessi non trascurava la numismatica. In un volume ha offerto un vasto quadro delle zecche e delle monete italiane conosciute fino al suo tempo.

Pietro Verri (1728-1797), considerato tra i massimi esponenti dell'Illuminismo italiano, scriveva: "Un ducato d'oro di Galeazzo Sforza mi ha fatto diventare raccoglitore delle monete patrie, delle quali oggidì possiedo la più abbondante collezione; ciò mi ha condotto a studiare la storia patria per illustrare que' monumenti dell'antichità; cominciai colla unica idea di pubblicare le mie monete; nel progresso quasi senza accorgermene l'idea si dilatò e mi trovo presentemente di avere studiata e abbozzata la storia di Milano sino al 1300".

Vittorio Emanuele III (1869-1947), Re d'Italia, fu Presidente Onorario della Società Numismatica Italiana (per un cinquantennio, 1897-1947). Appassionato numismatico, la Collezione Reale fu donata al Popolo Italiano (9 maggio 1946) e finalmente, in tempi recenti, è stata sistemata presso la nuova sede del Medagliere - Museo Nazionale Romano - Palazzo Massimo. Il Corpus Nummorum Italicorum, da lui patrocinato, rappresenta la prima classificazione generale e sistematica delle zecche italiane dalla fine dell'impero romano all'età contemporanea.

¹ Società Numismatica Italiana - http://www.socnumit.org/numismatici_26.html

Suggerimenti e trucchi

Ambito

L'argomento numismatica è molto ampio, coinvolge molte civiltà da migliaia di anni.

Ai tempi di Gesù a Gerusalemme circolavano monete della città di Tiro. I famosi 30 denari, con cui venne corrotto Giuda per tradire Gesù, erano più propriamente Sicli di Tiro (in (Fig 1) un esemplare inserito in un rettangolo rosso).

In questo libro non parliamo di tutte le tipologie di monete esistenti. Vedremo principalmente monete appartenenti alle ultime due tipologie di figura (Fig 1); cioè monete medioevali, rinascimentali e moderne. Anche per queste ultime categorie restringiamo di molto il campo perché approfondiremo le monete di Genova.



Fig 1 – antiche monete di varie epoche

Il collezionista

Per la coniazione delle monete fino al medioevo (prima del 1676) si utilizzava un *conio di incudine*, che veniva fissato ad un'incudine, e un *conio di martello*, che era mobile, e sul quale veniva dato il colpo con un martello per imprimere i caratteri sulla moneta; i due conii erano utilizzati per ottenere rispettivamente il dritto e il rovescio della moneta (Fig 2). Si dice, di solito, che il dritto è quello dove c'è l'autorità emittente, ma alcuni lo individuano a seconda della battitura a conio di incudine. Spesso i conii erano utilizzati finché non erano frusti, per questo si vedono spesso piccoli difetti. Nel Medioevo capitava che le vecchie monete venissero ritirate dalla circolazione, ma invece di essere fuse, erano riconiate; ovviamente si formavano delle sovrapposizioni di immagini e di leggende, ma si possono ricavare informazioni utili, per esempio per le cronologie.



Fig 2 – Hans Hesse (1521): La battitura delle monete. Annaberg, Sassonia, Chiesa Cattedrale

Sul rovescio della moneta in Fig 3 sono rappresentate le attrezzature essenziali tipiche delle zecche e indispensabili per la coniazione. Il procedimento rimane inalterato dall'epoca romana fino all'invenzione del torchio o bilanciere con la coniazione meccanica, introdotta nella seconda metà del 1600. Al centro del rovescio della moneta compare una robusta incudine sulla cui base superiore è incassato il conio di diritto; mentre il conio del rovescio è un elemento libero. Le tenaglie servono per appoggiare il tondello metallico riscaldato sull'incudine e il martello è utilizzato per colpire il conio di martello una volta che la moneta è sull'incudine così da imprimere l'immagine delle due facce della moneta.



Fig 3 – denaro del 46 a.C. con Giunone Moneta al diritto e gli strumenti per la coniazione a rovescio

Soffermandoci su un lato della moneta, questa si divide in due parti: il campo, cioè la parte interna, e il giro, cioè lo spazio dove vengono inserite le leggende, la parte scritta. Nel campo abbiamo monogrammi, immagini, stemmi, aquile, Santi ecc... In particolare, i Santi hanno grande diffusione sulle monete e oltre a rappresentare i valori cristiani, rappresentano le varie identità locali, sono simbolo delle città; diventano anche segno di appartenenza. Nelle monete di Genova del periodo barocco troviamo: la Madonna, Regina di Genova, San Giorgio e San Giovanni Battista, il santo patrono della città. La simbologia e l'iconografia delle monete medievali varia: nell'ambito della moneta di Genova, abbiamo il Castello/*imago civitatis* che è probabilmente la rappresentazione astratta di "Genova" porta sul mediterraneo. Per leggere la leggenda nel giro delle monete medioevali bisogna individuare la piccola croce (Fig 5). Se non è presente la croce posizionate il castello verso l'alto e iniziate a leggere in senso orario dalle ore 12. Per le monete più moderne, iniziare a leggere la leggenda dalle ore 8.

Tra le caratteristiche peculiari della monetazione medievale c'è sicuramente **l'immobilizzazione dei tipi**. Mantenere un'iconografia stabile era una scelta voluta e ben pensata che garantiva la qualità e assicurava la fiducia dell'utilizzatore.

Se i funzionari dell'ufficio della zecca avevano necessità di distinguere una partita da un'altra, della stessa moneta, questi comunicavano agli addetti alla preparazione dei conii di impostare una piccola variazione in leggenda o nel campo: inserire un punto, una spina in una determinata posizione; ma l'utilizzatore non si sarebbe di certo accorto (Fig 4).



Fig 4 – spinetta su un denaro di Genova

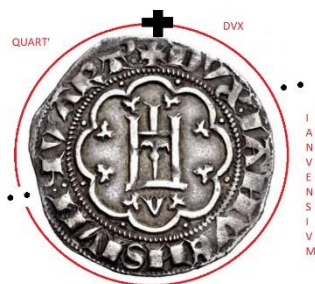


Fig 5 – esempio di lettura di una leggenda per un grosso

Vediamo come classificare queste tre monete che sono molto simili in termini di peso, diametro, iconografia (Fig 6). Si assomigliano perché sono tutte e tre monete genovesi e per di più tutte e tre dei grossi². Sono state coniate però sotto tre dogi diversi. In ciascuna moneta, la parte che ci fornisce maggiore

² Il grosso è la tipologia di moneta più grande e di maggiore valore, tra le monete di buon argento, che circolava a Genova nel medioevo.

informazione, come il doge sotto il quale è stata coniata, espresso, spesso, con il suo numerale in lettere o in caratteri, è la leggenda del diritto. Da sinistra a destra, il primo grosso propone in leggenda ✠ DVX • IANVENSIVM • OTTAVS. OTTAVS ci dice che è stata coniata durante il periodo di Nicolò Guarco doge VIII. (In questo caso sotto il castello genovese compare la sigla dello zecchiere). Il secondo, propone in leggenda : IhS : P : C : DVX : IANV : XXVI. XXVI è il numerale del doge Pietro di Campofregoso. Il terzo propone in leggenda : G • S • DVX • MEDIOLA • D • IAN •. La parola Mediola, unita alla biscia sopra il castello, ci dice che il signore di Genova è il duca di Milano mentre G • S • ci chiariscono il nome del signore: Galeazzo Maria Sforza.



Fig 6 – grosso di: Simon Boccanegra, Pietro di Campofregoso, Galeazzo Maria Sforza



Fig 7 – monete di Genova tra il 1139 e il 1814, spesso si tratta di monete spicciole



Fig 8 – monete di Genova tra il 1139 e il 1814, con modulo maggiore rispetto alle precedenti

I cartellini delle monete dovrebbero riportare oltre all' indicazione del nominale il prezzo d' acquisto. Potrebbero anche indicare: il periodo, il doge, la leggenda (o parti di essa), la provenienza, la data d' acquisto e altre informazioni utili (Fig 10). Il prezzo d' acquisto serve a futura memoria, ad esempio per far capire agli eredi il potenziale valore della moneta.

Monti grandi collezionisti inseriscono le monete in bustine di carta (così che la moneta si conservi al meglio) e scrivono su queste il loro cartellino. In Fig 9 una bustina di vecchia e importante collezione.

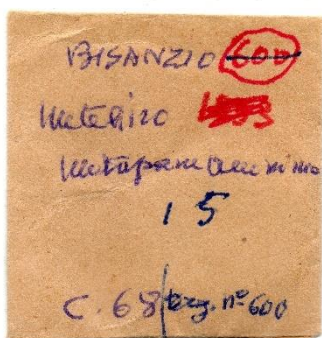


Fig 9 – bustina con scrittura di Giovanni Pesce

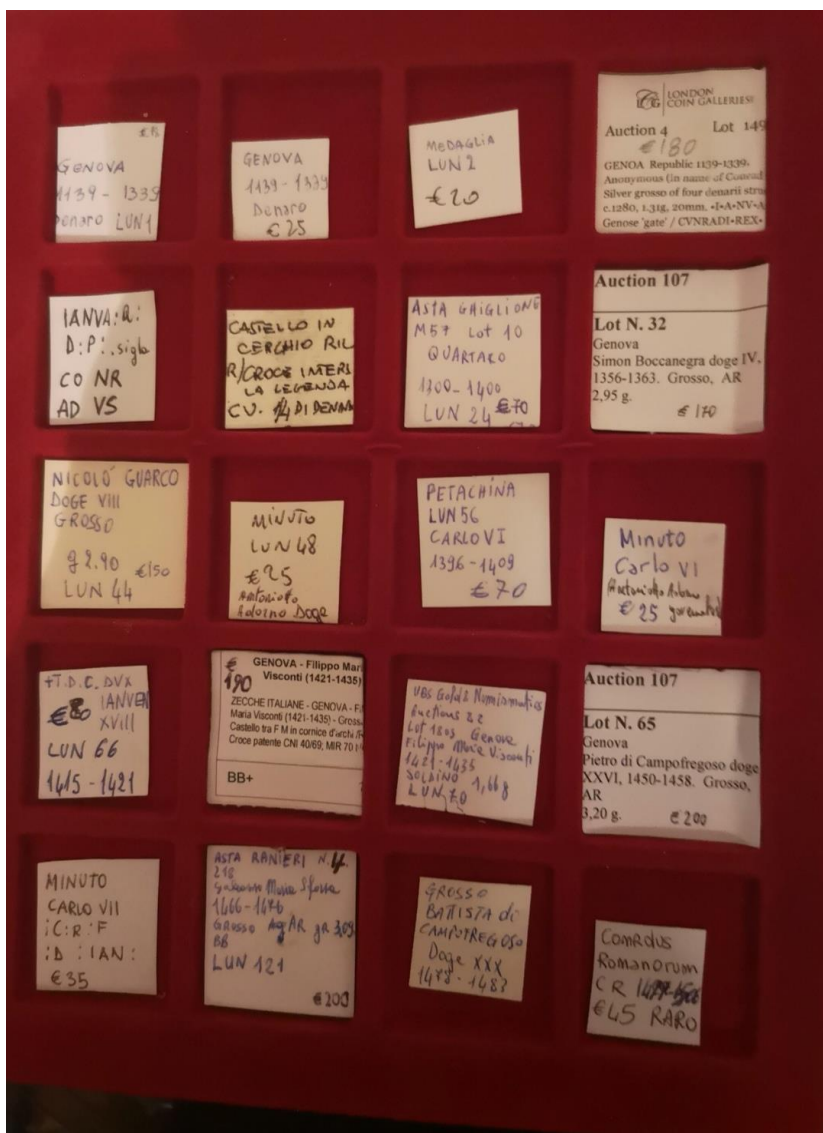


Fig 10 – cartellini di monete emesse tra il 1139 e il 1814 dalla zecca di Genova

Nel leggere e classificare una moneta si usa dare un grado di rarità che può andare da C, comune, a R5, uno due pezzi noti. Non esiste nessun testo (per Genova) che sia aggiornato in termini di rarità. Per esempio, il minuto con la Madonna (Fig 11) è considerato da Lunardi in “Le monete della Repubblica di Genova” comune, sui quaderni di Lamoneta (manuale omnicomprensivo digitale una sorta di Wikipedia della monetazione italiana) è riportato come moneta rara mentre risulta essere moneta almeno molto rara (R2); in quanto se ne conoscono pochi esemplari. Sicuramente non si può stare dietro al singolo ritrovamento ma lavori seri da questo punto di vista risalgono a molti decenni fa; sarebbe invece opportuno un aggiornamento ogni 10-15 anni dei testi.



Fig 11 – minuto con la Madonna

La conservazione, anche questa ha varie graduazioni che vanno dal fior di conio (quando la moneta è in condizioni perfette o quali come quando essa è uscita dalla zecca) e decresce via via dallo splendido al bellissimo fino a conservazioni più basse. Si usa citare la provenienza della moneta, collezione privata, un testo, un'asta, e la Bibliografia fondamentale.

La Bibliografia è essenziale per lo studio anche se è consigliabile sempre visionare le monete in musei, biblioteche e archivi. I manuali più significativi per poter catalogare le monete (medioevali e rinascimentali) sono il MIR, Monete Regionali Italiane, e il CNI, Corpus Nummorum Italicorum, promosso da Vittorio Emanuele III (Fig 13). Per le monete italiane dal 1700 in avanti esistono i cataloghi Gigante e Montenegro, che escono ogni anno con degli aggiornamenti tra i quali la quotazione delle monete. Esistono altri testi di riferimento e alcuni sono specifici per una singola zecca. Il libro che spesso prendo a riferimento per le monete di Genova è il Lunardi (le monete della repubblica di Genova, Di Stefano Editore). Quando parlo di LUN 196 faccio riferimento alla moneta descritta con il codice 196 (Fig 12).

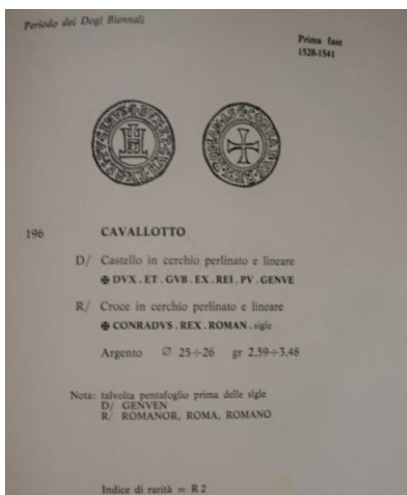


Fig 12 – libro di Lunardi pagina relativa al cavallotto con “EX” in leggenda

Altri libri fondamentali e specifici per Genova sono: di Pesce – Felloni, le monete genovesi e il patrimonio artistico di banca Carige: monete, pesi e bilance monetali (Fig 14) oltre ai già citati MIR e il Corpus (per la parte di Genova). Per le colonie il testo fondamentale è le monete delle colonie genovesi di Lunardi le (disponibile anche gratuitamente in formato digitale tra gli atti della Società Ligure di Storia Patria). Altri libri per le colonie genovesi sono: di A. Mazarakis le imitazioni dello zecchino veneziano nell'Oriente Latino e le monete degli Zaccaria della Volta nell'Egeo Orientale (Fig 15) (Nel caso della monetazione di Genova delle colonie ci sarebbe spazio per un'attività di ricerca (sarebbe comunque un'attività non accademica, non essendoci più la cattedra di numismatica a Genova). Un libro di approfondimento per la storia medioevale di Genova è di Musarra, Genova e il mare nel Medioevo (Fig 16).

Il collezionista che vuole diventare esperto non può prescindere dallo studio degli articoli specialistici di aggiornamento (come, ad esempio, l'articolo sui *denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione* di Monica Baldassarri).



Fig 13 e 14 – Corpus Nummorum Italicorum Liguria Isola di Corsica e altri libri di numismatica genovese

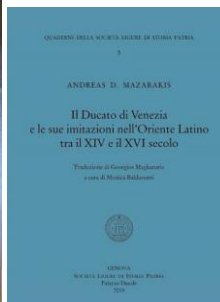
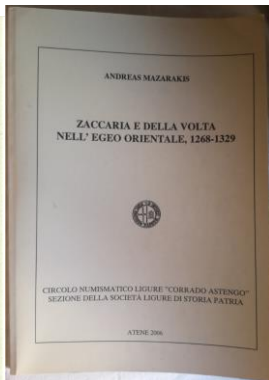
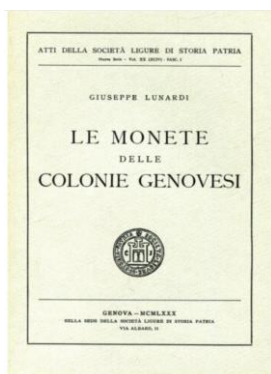


Fig 15 – Lunardi le monete delle colonie genovesi e Mazarakis con altri due libri sulle colonie genovesi



Fig 16 – di Musarra, Genova e il mare nel Medioevo

I musei dispongono di moltissime monete (a volte anche di centinaia di migliaia) ma solo pochissime sono esposte. Le monete hanno dimensioni ridotte e perciò non si prestano completamente alla musealizzazione. A mio parere è ottimo quando le monete sono esposte, un po' meno quando rimangono nei depositi dei musei a volte senza neppure essere catalogate.

Le monete di Genova si possono osservare, ad esempio, al museo di Palazzo Tursi in via Garibaldi a Genova, al museo archeologico di Final Borgo (Fig 17 e 17), al museo del Bargello a Firenze e al museo della Zecca (Via Salaria, 712, 00138 Roma).

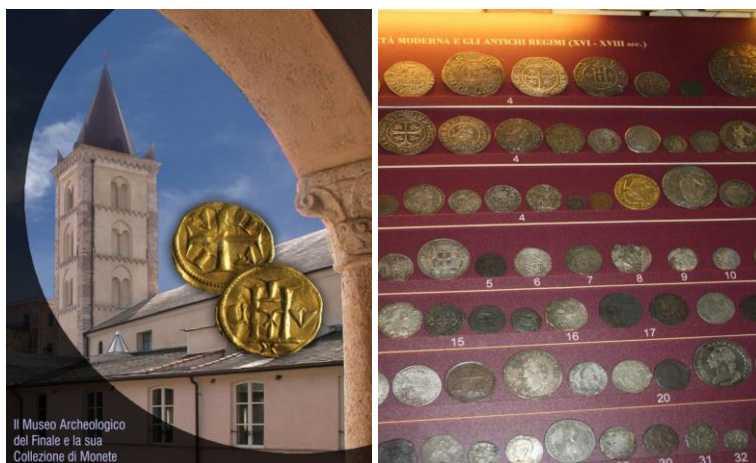


Fig 17 – museo archeologico di Final Borgo



Fig 18 – teca di monete al museo di Final Borgo

Pochissime delle 500 mila monete della collezione vaticana sono esposte. Anche negli altri casi, meno eclatanti, il patrimonio numismatico è poco valorizzato.

In Inghilterra in caso di ritrovamenti monetali questi, una volta consegnati agli uffici numismatici preposti, vengono studiati, classificati e al termine, salvo eccezioni, vengono riconsegnati agli autori del ritrovamento.

Ho notato al British Museum una presenza capillare di monete nelle teche generaliste e, alle volte, sono esposti testi di numismatica; oltre ad una sala dedicata alla moneta (Fig 20). Al museo della Torre Londra c'è una sezione dedicata alle tecniche di coniazione delle monete (Fig 19). Testimonianze, a mio avviso, di una sensibilità e una consapevolezza (maggiore che in Italia) dell'importanza storica ed archeologica della moneta; utile per la datazione di siti archeologici, più in generale, fonte imprescindibile d'informazione.



Fig 19 – strumenti per la coniazione esposti al Museo della Torre di Londra



Fig 20 – tesoretto di aurei romani imperiali esposto al British Museum con relativa anfora recipiente

È un plus avere il catalogo dove sono state esitate monete in vostra collezione (Fig 21 e 22).



Fig 21 e 22 – catalogo d'asta Ranieri Grosso di Galeazzo Maria Sforza

È consigliabile avere i cataloghi delle aste principali esitate, in questo caso di monete genovesi, così da studiarle o comunque da farci una riflessione sopra, valutando eventuali monete poco genuine. In figura (Fig 23), alcuni dei cataloghi più significativi, degli ultimi 30 anni, di monete genovesi.



Fig 23 – cataloghi d'asta di monete genovesi

Molti collezionisti usano creare propri archivi digitali con le monete che passano in asta. L'archivio è strutturato in cartelle per periodo e ogni cartella contiene un file per moneta (Fig 24 e 25). Le monete sono sempre le stesse che girano, soprattutto quelle d'oro o d'argento che venivano tesaurizzate per il loro valore intrinseco. Per le monete spicciole stanno ultimamente affiorando nuovi esemplari, provenienti da scavi, soprattutto fatti con il metal detector in Corsica (che era un possedimento di Genova). In Italia invece è proibito effettuare scavi con il metal detector.

📁 A - consoli, podestà, capitani del popolo	📁 A1 - genovino IANUA
📁 B - dogi a vita	📁 A2 - genovino CIVITAS IANUA
📁 C L - dogi biennali	📁 A3 - genovino IQDP
📁 M - repubblica ligure	📁 A4 - genovino gov. Guelfo
📁 N - repubblica francese	📁 A5 - genovino gov. Ghibellino
📁 O - repubblica genovese 1814	📁 A6 - quartarola 1° tipo (CVNRADI)
	📁 A7 - quartarola 2° tipo (CVNRADVS)
	📁 A8 - ottavino
	📁 A9 - grosso multiplo
	📁 A10 - grosso da 6
	📁 A11 - grosso da 4
	📁 A12 - grosso CIVITAS IANUA
	📁 A13 - grosso IQDP
	📁 A14 - mezzo grosso CIVITAS IANUA

Fig 24 – archivio di monete genovesi

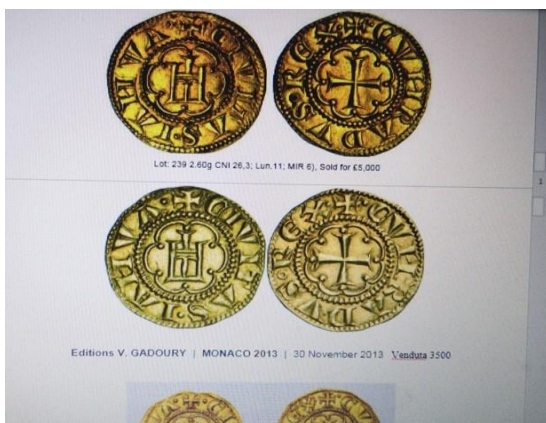


Fig 25 – visione di un file word che contiene genovini CIVITAS IANUA

A Genova c'è uno storico circolo, il Circolo Numismatico Ligure Corrado Astengo (Fig 26). Il Circolo è parte di Storia Patria, ha sede a Palazzo Ducale in piazza Matteotti 5, ed è stato fondato nel 1936 da un ristretto gruppo di collezionisti di monete e medaglie; tra cui Corrado Astengo. Già nell'1800 abbiamo i primi studi sulla numismatica ligure compiuti da: Serra, Gandolfi, Ruggero e Desimoni. Ricordiamo il libro di Cornelio De Desimoni *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal 1139 al 1814*, un lavoro a più mani uscito a Genova nel 1890.

Oggi i soci, che si riuniscono la domenica mattina dalle 10 alle 12, possono condividere la propria passione numismatica, imparare dai soci più maturi, consultare la ricca biblioteca, partecipare alle conferenze e alle iniziative. I Soci più maturi, che da oltre 40 anni frequentano il Circolo, hanno molte storie ed aneddoti da proporre ai più giovani. Di quella moneta ora in asta ne avevano parlato, probabilmente, già anni prima o ne conoscevano il proprietario o parte della sua storia. Magari sono andati di persona a quell'asta di cui noi oggi recuperiamo il catalogo dopo anni. Hanno una testimonianza diretta (possono sapere, per esempio, se qualche collezionista del passato ha coniato dei falsi e tramandano la propria conoscenza). Loro come noi, ma prima di noi, hanno avuto altri Maestri che gli hanno insegnato e spiegato i loro segreti. La condivisione, in ogni caso, accresce la nostra conoscenza. In questo caso il Circolo Numismatico è fonte imprescindibile di

arricchimento per un collezionista che vuole diventare esperto. Al Circolo Astengo i due filoni principali di studio e di collezionismo sono la monetazione romana e la monetazione genovese.



Fig 26 – Circolo Numismatico Ligure “Corrado Astengo” e i suoi soci

Come vedremo per le monete delle colonie genovesi, quando una moneta era vincente, come lo zecchino veneziano, il grosso matapan, il denaro tornese, ecc.. allora nascevano le imitazioni e contraffazioni.

Citando il Mazarakis: *Per imitazione si intendono quelle monete che hanno il disegno ispirato a quello originale, il ducato veneto (nel caso delle monete genovesi), sebbene con piccole varianti, anche di peso, ma la cui area di coniazione è chiaramente riconoscibile. I falsi utilizzano invece il disegno originale ma, modificando le legende, non permettono di risalire alla zecca originaria; le variazioni di peso possono essere dovute alle differenti unità di misura utilizzate, ma non si possono escludere altri motivi, a noi ignoti. Le contraffazioni, infine, sono uguali per disegno e per indicazione di provenienza ai ducati veneziani ma sono coniate con leghe di qualità inferiore rispetto agli originali; il loro peso è solitamente analogo alla moneta contraffatta.*

Attribuiamo una valenza negativa in ambito numismatico solo alle monete false.

le monete d'oro con tracce di piegatura sono una prova empirica della "finezza della moneta". Essendo l'oro un materiale malleabile in proporzione alla sua purezza (titolo), venivano appunto piegate leggermente dal ricevente, che con quell'atto controllava la facilità di essere piegate. Va da sé che più rame contenevano, meno pure erano quindi opponevano una certa resistenza alla deformazione. La deformazione non inficiava la legalità della moneta, perché non sottraeva oro e tanto meno sfregiava la moneta. Per le monete di maggior spessore un saggio empirico era morderle con i denti per il solito motivo, più segno lasciavi più il metallo era tenero quindi più alto era il contenuto di oro. Naturalmente questa è una prova che si faceva ai tempi in cui le monete circolavano non certo oggi dai collezionisti.

Definiamo una moneta autentica quando è assoluta integrità del contesto del rinvenimento oppure per la sostanziale aderenza iconografica, metrica e ponderale con quella rinvenuta. Una perlinatura irregolare è una casistica metrica sospetta e può essere un indizio di un falso. Propongo a sinistra la moneta autentica e a destra la stessa moneta falsa (non è un metodo del tutto scientifico perché dovremmo valutare, almeno, anche aspetti ponderali) (Tab 1). Già da una valutazione iconografica e metrica riusciamo a vedere molte differenze tra la moneta di destra e quella di sinistra. Questo metodo, seppure piuttosto semplice, è molto potente ed è consigliato prima di un eventuale acquisto. Neppure valutare monete esitate da una casa d'aste ci può esentare dall'eseguire questo controllo (le monete, inserite nella colonna a destra, sono

tutte passate da case d'asta ed erano in collezioni del passato). Alcune sono state coniate da questi collezionisti, per saggiare la propria abilità o per colmare buchi in collezione. Le case d'asta sono, probabilmente, in buona fede. L'iconografia della moneta genovese è molto particolare, soprattutto quella medioevale, e l'occhio deve essere abituato a conoscerle. Tuttavia, spero in una maggiore attenzione per il futuro.

Se si riesce a ritrovare la moneta di interesse in un catalogo di un'asta antica, diciamo prima della seconda guerra mondiale, o in un catalogo di una collezione importante del passato questo attribuisce alla moneta un elevato pedigree; anche in virtù del fatto che la maggior parte dei falsi sono stati realizzati a partire dal 1960 circa.

Citando la Dott. Monica Badassarri. *Quello delle analisi focalizzate è un problema complesso, e comporta approcci diversi a seconda del tipo di moneta che si vuole analizzare, del periodo storico di riferimento e delle eventuali caratteristiche litologiche e mineralogiche delle aree che potrebbero aver fornito il metallo per le serie monetali interessate (che coinvolgono materie come l'archeometallurgia...). Qualsiasi tipi di irradiazione, diffrattometria etc... provata su denari bassomedievali in mistura come quelli genovesi (che dopo la fine del XII secolo è anche piuttosto a "bassa" tenore argenteo) ha dato risultati non certi e per ciò poco affidabili per via della diversa distribuzione dell'argento rispetto alla massa del tondello. In genere il processo di battitura e spesso di bianchitura porta una "migrazione" dell'argento verso la superficie della moneta, che è la parte di fatto irradiata, mentre il cuore del tondello difficilmente si raggiunge. Purtroppo, bisogna usare analisi distruttive di un bel pezzettino della moneta, sia che si vogliano fare analisi chimiche tradizionali, sia che si voglia irradiare la sezione di tutto il tondello della moneta. Infatti, l'unico altro sistema abbastanza affidabile non distruttivo, ovvero l'attivazione neutronica con sorgente radioattiva (usata ad esempio per aquilini minuti del ripostiglio di Oschiri, BdN 1983) almeno in Italia, mi hanno detto, non lo fa più nessuno, anche per via delle radiazioni emesse e del costo delle analisi (cfr. rinnovo della sorgente una volta decaduta). LIBS mi pare il meno peggiore tra le analisi non distruttive che si possono fare oggi, ma per avere un minimo di attendibilità bisogna puntare il fascio-laser su più punti della moneta. Se si vuole penetrare un poco oltre la superficie, subito dopo l'analisi, si crea un piccolo buchino, molto visibile, che*

però nel tempo si ossida e si ripatina abbastanza, attenuando l'effetto visivo. Per le monete grosse d'argento invece XRF o altre spettrometrie vanno bene. Ultimo problema rimane il problema della campionatura, visto che in effetti ha poco senso analizzare un paio di esemplari, o poco più. Ma visti i problemi di cui sopra è consigliabile trovare qualche "rottame" di moneta (almeno un paio per tipo) da far analizzare magari testando per metà con metodiche distruttive e per metà con irradiazioni, tanto per avere una sorta di riprova.

Provo anzitutto a chiarire la questione delle analisi per stabilire la provenienza dell'argento, anche se non so se riuscirò ad esaudire la richiesta di esaustività. La tecnica di base al momento più usata, ma che va impiegata sempre dopo avere condotto una ricerca storica e geologica accurata ed aver ristretto di alcune cave dove l'argento si presenta in filoni insieme al piombo (Pb) la probabile area di approvvigionamento (poi capirete il perché), è quella che si basa sulla verifica della corrispondenza degli isotopi del piombo tra monete e giacimenti di origine del metallo prezioso. Infatti come potete leggere da più parti, a partire dalla stessa wikipedia, il piombo è caratterizzato da vari isotopi radioattivi, tre dei quali derivano dal decadimento nel tempo da altri elementi come Uranio, Torio etc.. A seconda del momento geologico in cui il piombo si è formato all'interno del filone roccioso, alcuni di questi isotopi si "fissano" ed assumono delle numerazioni radiogeniche specifiche, che neppure i successivi trattamenti del piombo a vari tipi di temperature riescono a mutare. Quindi se, ipoteticamente, i filoni di piombo argentifero di Iglesias si sono formati 300.000 anni fa restituiscono una certa segnatura nei propri isotopi del piombo variabili (ad es. yzx1), ed i filoni delle colline tedesche che si sono formati invece 800.000 anni fa ne danno un'altra (ad es. y1,z2,x). Se io analizzando una moneta il cui argento deriva da giacimenti piombiferi trovo la segnatura isotopica yzx1 potrei dire che l'argento deriva dalle cave sarde, mentre se ottengo y1,z2,x sarà arrivato dalle cave tedesche. Se vi sono più cave o pozzi estrattivi nella stessa località i dati non cambiano, perché ciò che conta è il momento di formazione orogenetica dell'intera area che in genere è specifico. Per tali motivi c'è chi definisce gli isotopi come le "impronte digitali" del piombo, e per individuare un legame tra cava/piombo e argento estratto può bastare la corrispondenza anche di due soli isotopi su tre (mentre uno soltanto ovviamente è troppo poco...). Vi sono però alcuni problemi. Il primo è dato dal fatto che vi possono essere luoghi diversi, più o meno lontani dove la "formazione" del piombo e dell'argento nei filoni rocciosi è avvenuta nello

stesso momento e che perciò mostrano lo stesso numero negli isotopi radioattivi. Per tale motivo va impostata bene prima la ricerca storica e bisogna cercare di delimitare bene le possibili aree di approvvigionamento, sperando poi che non abbiano avuto origine nello stesso momento orogenetico. Sempre per questo, talvolta, possono venire in aiuto le analisi complementari (tramite XRF, ad esempio) delle tracce di altri metalli che erano eventualmente presenti in cava, perché possono dare risultati leggermente differenti per composizione e quantità a seconda della conformazione e giacitura del filone originario. Invece gli elementi in traccia da soli rischiano di essere altamente fuorvianti. Ovviamente per tutti i motivi suddetti è sempre importante non solo impostare bene lo studio storico, ma anche conoscere la storia geologica e mineraria delle zone alle quali si pensa di riferirsi per le proprie monete e farsi aiutare da un geologo e/o da un chimico. Inoltre, come ho già accennato, per molte produzioni medievali sappiamo che si ricorreva abitualmente anche a metallo da riciclo o di più cave e quindi questo genere di analisi rischia di essere infruttuoso, se non per produzioni monetali specifiche, in cui per varie notizie storiche e caratteristiche intrinseche si suppone sia stato usato solo metallo di un'unica provenienza. Vi sono poi casi sfortunatissimi e rari dove lo sfruttamento delle cave nel tempo ha portato al loro totale esaurimento, senza che si possano trovare campioni di minerale sicuri. Infine, l'analisi degli isotopi del PB fino a qualche anno fa era piuttosto costosa ed implicava il sacrificio di pezzettini di moneta; la moneta inoltre nel pezzetto analizzato deve essere priva di corrosioni o ossidazioni, perché queste possono inficiare i risultati.

autentica	falsa
	
	
	
	
	

Tab 1 – monete autentiche e false per un confronto metrico e iconografico

Le monete antiche sono ritenute dal Ministero competente (quindi dallo Stato italiano):

- un bene culturale,

- frequentemente, se non sempre, un documento ed una valenza archeologica,
- materiale potenzialmente raro o mancante alle pubbliche collezioni,
- in ogni caso oggetti antichi sempre degni di studio e della massima attenzione.

Quanto sopra a prescindere dal valore intrinseco e commerciale...in quanto, ovviamente, la cultura, la storia e lo studio non hanno e non possono avere come metro di paragone solo un valore commerciale o venale..

nel 1909, con la legge n. 364, il legislatore ha introdotto nel nostro ordinamento una regola generale per cui tutti i beni di pregio storico-artistico e archeologico trovati nel territorio dello Stato appartengono allo Stato italiano a titolo originario. Quindi tutti i beni trovati da quel momento in poi, appartengono allo Stato. Tuttavia, la norma non era presidiata da una sanzione penale. Solo nel 1939, con la legge 1089 nell'art.67, è stata introdotta la figura di reato di furto archeologico cioè dell'impossessamento di beni storico-archeologici, riproposto con una formulazione sostanzialmente identica dall'art.125 del T.U. in materia di beni culturali ed ambientali, che fu approvato con il decreto legislativo n. 490 del 1999.

Da fonti ben informate: questa legge servirebbe a non consentire l'esportazione dell'immenso patrimonio archeologico di cui gode l'Italia.

A mio avviso la legislazione numismatica, pur mantenendo l'astrazione tipica, dovrebbe essere riscritta soffermandosi esclusivamente sui furti e sugli scavi illegali, tutelando i tesoretti e le monete mancanti alle collezioni pubbliche.

La legge attuale non favorisce di certo il collezionismo! Va detto che è impossibile o quasi dimostrare che la moneta è sul mercato antiquario da prima del 1909. I cataloghi così antichi non presentavano, se non in pochissimi casi, le immagini delle monete.

Per ciascuna moneta è bene conservare sempre una fattura di acquisto. Per le monete antiche, romane e precedenti, acquistate da una casa d'asta ed evitate ebay.

In ogni caso nessuna moneta deve essere acquistata se sporca, se proviene da furti, e se proviene da scavo illegale.

Anche per i reati legati alla numismatica, l'uso disinvolto dei processi mediatici, unito all'ignoranza in materia dei più, può avere per l'imputato conseguenze molto gravi non solo a livello reputazionale.

Anche le monete di Genova, essendo monete coniate tra il 1139 e il 1814, sono molto precedenti al 1939. Non esistono certezze assolute circa un'eventualità di sequestro ma se si seguono le poche regole precedenti non ci dovrebbero essere problemi (per le monete romane e precedenti l'attenzione in fase di acquisto e conservazione deve essere ancora maggiore). Da fonti ben informate: per le monete dopo l'anno mille c'è una tacita consuetudine a non perseguirle e principalmente l'attenzione è rivolta a monete più antiche coniate in Italia.

Le monete posso essere acquistate alle aste. I motori di ricerca sixbid.com (Fig 28) e bidinside.com mostrano le monete che a breve verranno esitate dalle principali case d'aste. Sono delle piattaforme complete che permettono di effettuare offerte, partecipare alle aste live ecc... Le monete meno commerciali, di modulo ridotto, possono essere acquistate dai commercianti: alle fiere o presso i relativi negozi. Naturalmente questi consigli sono dedicati allo specifico ambito delle monete genovesi (per acquistare sterline, monete d'oro e d'argento comuni è possibile affidarsi ai negozi di numismatica). Catawiki è un'altra piattaforma assimilabile a quelle sopra, ma generalista (non tratta solo monete). Per Ebay, non essendovi un intermediario, bisogna essere più esperti. È necessario valutare venditori con un feedback alto, intorno al 100%, che abbiano effettuato un numero di transazioni significativo. Evitare i venditori che propongono monete romane e precedenti. Nel caso di aste e Catawiki al prezzo di aggiudicazione dovrà essere aggiunta una commissione in cambio del servizio di intermediazione offerti dalla casa d'aste.

Chi vende una collezione di monete in prima persona sa come fare, per gli altri saranno stati indirizzati, su come procedere, dai propri cari. Tuttavia, è possibile che abbiate alcune monete, non una collezione, e che vogliate venderle. È consigliabile recarsi in un negozio di numismatica per chiederne una valutazione. Se avete ancora dubbi potete postare le monete sul forum

lamoneta.it o su gruppi Facebook (per esempio, mi è capitato di trovare dei commercianti poco onesti che sostenevano, erroneamente, che uno scudo del 1680 fosse falso (Fig 27)). Se potete aspettare a monetizzare vi conviene mettere le vostre monete in asta, diversamente un commerciante vi darà circa un terzo del loro valore. In alternativa, avendo alcune conoscenze numismatiche, informatiche e un account Ebay potete procedere in autonomia. Catawiki è assimilabile al vedere all'asta.



Fig 27 – scudo 1780

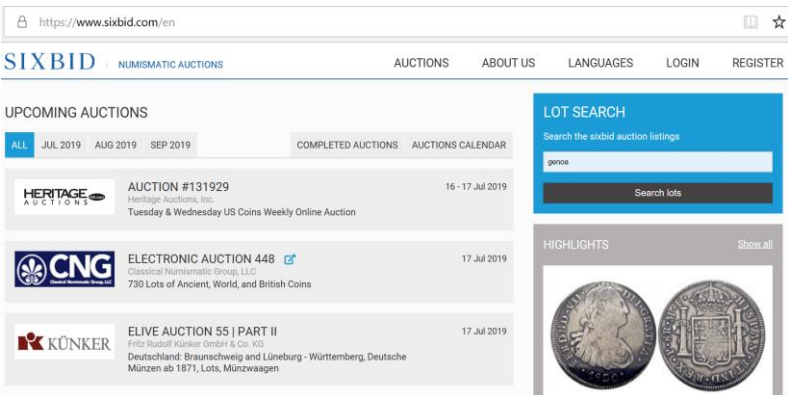


Fig 28 - motore di ricerca sixbid.com

Alcune considerazioni e consigli. Nel seguito arricchisco i concetti con storie, aneddoti e pareri.

Purtroppo, è consigliato non tenere tutte le monete in casa, soprattutto quando queste monete hanno un grosso valore economico. È necessario privarsi di parte del piacere. Magari ruotare temporaneamente le monete depositate in banca per poterle godere tutte anche se non contemporaneamente.

In generale non è consigliabile pulire le monete. Se si tratta di monete senza valore economico, eventualmente, potete provare altrimenti è preferibile lasciarle nello stato in cui si trovano. Le monete sono dei pezzi di storia ed è normale anzi è piacevole se si è formata una patina sopra. La patina di antica collezione è un plus! Se proprio la moneta presenta delle incrostazioni è meglio rivolgersi a dei professionisti della numismatica che hanno maggiore esperienza nel trattare eventuali imperfezioni. In caso di interventi, self made, fatti in casa, non è consigliabile utilizzare prodotti chimici; di solito aggressivi. Sempre da evitare, se si vuole patinare in maniera artificiale una moneta, soluzioni troppo drastiche come l'immersione di questa nello zolfo.

Non periziare le monete, ovvero non tenere queste nella plastica delle perizie perché, soprattutto per materiali diversi dall'oro, la plastica a lungo andare deposita delle sostanze che sono aggressive e possono danneggiare la moneta. L'oro è molto meno sensibile, meno inerte, non si patina ne ha delle reazioni chimiche negative al contatto con la plastica. Oggi vanno di moda gli slab che garantiscono sia in termini di autenticità che di conservazione. I più famosi enti di certificazione sono NGC (Numismatic Guaranty Corporation) e PCGS (Professional Coin Grading Service). Gli americani sono famosi per attribuire un rating a tutto... Nello slab la moneta non è a diretto contatto con la plastica quindi gli slab sono meno dannosi rispetto alle normali perizie italiane. Questi enti certificatori americani che sigillano la moneta negli slab sicuramente sono esperti di conservazione ma probabilmente conoscono poco, come normale che sia, le monete regionali italiane come quelle di Genova (uno slab nel quale è presente una moneta genovese classificata come di Bologna, approfitto per anticipare che la moneta medioevale più grande (di modulo e valore) in oro di Genova si chiama genovino (Fig 29)). Siano slab, siano perizie normali, queste tolgono il contatto diretto con la

moneta che invece deve essere toccata. Perché togliersi il piacere del contatto diretto con la moneta? Come sempre c'è qualche eccezione. Un giudizio neutro non del tutto positivo per gli slab, per esempio, per le monete PROOF, FDC (fior di conio assoluto), classificate MS70³ (Fig 30). Queste monete sono state appositamente coniate per i collezionisti e subito dopo il processo di coniazione sono state sigillate.



Fig 29 e 30 – monete in slab Genovino di Pietro di Campofregoso, 10 yuan PROOF MS70

Può aiutare tenere un tappeto del luogo dove solitamente maneggiate le monete; il tappeto attutisce l'impatto con il pavimento in caso di un'accidentale caduta.

Quando prendete una moneta in mano abbiate l'accortezza di avere entrambe le mani libere.

L'oro è il bene rifugio per eccellenza e le monete coniate in metallo nobile non fanno eccezione. Il fatto che una moneta sia in oro è sicuramente un plus; gli conferisce un'importanza maggiore anche agli occhi dei meno esperti. Le

³ MS70 è il massimo grado di conservazione nella scala americana. La scala di conservazione italiana usa valutazione intermedie attraverso il q (quasi), +, / (a metà tra due livelli). La scala di conservazione americana (1-70) prevede 70 numeri.

monete d'oro sono solitamente intorno al 22 carati (kt) cioè oro 900/1000. A mio avviso, il mercato premia: le alte conservazioni, le rarità e le monete d'oro. Se la moneta coniuga tutte e tre queste caratteristiche allora questa moneta vedrà crescere il suo valore nel tempo (diciamo che anche due su tre di queste caratteristiche possono bastare). Ricordiamo che nel passato a parità di peso le monete di maggior valore e di maggior potere d'acquisto erano le monete d'oro, seguite da lontano dalle monete d'argento. Queste considerazioni generali ben si adattano anche alle monete d'oro di Genova.

La monetazione di Genova è considerata costosa. Parliamo di monete abbastanza antiche, che hanno minimo 200 anni ma potrebbero averne 800, e piuttosto rare. Questo discorso è, a mio avviso, valido per la monetazione d'oro. La quartarola⁴ e lo zecchino⁵, che sono tra le monete d'oro di Genova più comuni, possono costare, in conservazione BB/SPL (bellissimo splendido), circa 600 euro. Un genovino comune costa, in uguale conservazione, circa 1000 euro. I pezzi massimi della monetazione genovese, come le 25 doppie e le 5 doppie possono costare 200.000 euro e 35.000 euro rispettivamente. Le monete d'argento raramente superano i 20.000 euro. Per esempio, il Ducatone e lo scudo con l'anello possono arrivare a 10.000, in alte conservazioni. Monete più comuni come alcuni grossi e lo scudo con la Madonna possono essere acquistati a 150 euro. Le monete possono prestarsi bene alla tesaurizzazione e in alcuni decenni, tendenzialmente, si può rifarsi di quanto speso essendo monete da studioso/ricercatore. Le monete più moderne sono, come l'arte moderna, più soggette a speculazioni e all'assestamento del prezzo. Il 50% circa delle monete di Genova è caratterizzato da monete spicciole che sono a spesso interessanti e possono costare da 15 euro ai 100 euro (quindi non è del tutto vero che è tutto così costoso).

Alcune considerazioni fatte dai numismatici più senior: le monete non sono pane; non ha senso fare debiti per comperare delle monete (pare incredibile

⁴ La quartarola è una moneta d'oro di Genova dal peso indicativo di 0,86 grammi ed è la quarta parte del genovino.

⁵ Lo zecchino è una moneta di Genova d'oro coniata tra il 1724 e il 1739 dal peso indicativo di 3,5 grammi che presenta nel campo del diritto San Giovanni Battista e sul rovescio lo stemma barocco e coronato di Genova.

ma è successo!). Le monete sono rotonde; è da intendersi che con il trascorre del tempo passano da un collezionista ad un altro.

Aiutandoci presentando alcune monete.

Un 24 soldi 1722 di Genova recuperato in Florida. (È da considerare la dogana per le spedizioni extra UE (alcuni venditori/acquirenti sono scoraggiati da questo)). La moneta è ben conservata, a mio parere, BB-SPL (bellissimo/splendido)⁶. Ha una bella iconografia da entrambi i lati: troviamo, al dritto, San Giorgio a cavallo che uccide un drago e, al rovescio, uno scudo barocco sormontato da una corna. La moneta è in argento e la ho pagato 150 euro (dogana e trasporto inclusi). Bisogna prestare attenzione e sapere quello che si sta comperando perché lo stesso tipo di moneta può essere anche pagato 2000 euro. Non entriamo nel discorso se sia giusto applicare un così alto sovrapprezzo (Fig 31).



Fig 31 – 24 soldi 1722 acquistato in Florida e improbabile prezzo di vendita di un negozio di Genova sempre per un 24 soldi

Un mezzo scudo di Genova. Moneta in conservazione SPL splendida (Fig 32). Presenta una mancanza sulla lastra, possibile per la tipologia, dovuta ad un difetto del conio. La moneta sarebbe R2 (molto rara) se oltre "al torchio" fosse stata utilizzata la ghiera in fase di coniazione. Tuttavia, i collezionisti non deprezzano molto il mezzo scudo senza la ghiera rispetto a quelli conati con la ghiera. Diverso ragionamento vale per lo scudo dove la scritta sul taglio gli aggiunge molto fascino ed è un plus molto ambito dai collezionisti. Solitamente i mezzi scudi con la ghiera sono conati nel 1676 mentre nel 1679

⁶ La conservazione può essere a metà scala (come in questo caso). Può essere leggermente superiore ad un elemento della scala e si aggiunge un + (per esempio BB+). Può essere leggermente inferiore ad un elemento della scala e va aggiunta una q (per esempio qBB quasi bellissimo).

sono coniati senza la ghiera. I mezzi scudi al torchio sono stati coniati solo in questi due anni. La moneta l'ho pagata molto, troppo (1000 euro). Vale quanto detto per il 24 soldi 1722; in quel caso ero già più esperto ed ho acquistato bene. Da notare, come si vede il Fig 32, la patina sul dritto che si è andata a riformare lasciando la moneta a riposare sopra un mobile; sono bastati alcuni mesi.



Fig 32 – mezzo scudo 1679

Attenzione quindi ai facili entusiasmi e ad acquistare le monete senza conoscerne prima l'effettivo valore. Facendo una generalizzazione, se parliamo di monete da collezione, dai commercianti (fiere e negozi) è conveniente acquistare monete piccole e da studio che hanno un minore appeal piuttosto che monete belle e di grosso modulo. Per conoscere l'effettivo valore di una moneta bisogna vedere a che prezzo è stata venduta un'analogia moneta di conservazione simile. Ci vengono in aiuto i siti acsearch e sixbid; di cui parleremo in seguito.

A mio avviso, in alcune case d'asta meno famose si può trova l'affare. Il 4 lire 1796 ha la stella quindi (è stata, come vedremo, coniata nel 1814). Bel pezzo come conservazione direi SPL+. Nessun difetto di coniazione come spesso presente su questa monetazione (pagata 340 euro) (Fig 33).



Fig 33 – 4 lire 1796* (coniato nel 1814)

Per i minuti è maggiormente importante quando è ben leggibile la parte destra in alto della leggenda; dove vi sono le sigle del doge. Questo è proprio un caso sfortunato dove la leggenda è tutta ben leggibile tranne proprio quella parte. Si legge DU a destra in basso (ma non le lettere più significative sopra) e a sinistra X: IAN .. Potrebbe essere di Raffaele Adorno come di Pietro di Campofregoso (Fig 34). Perciò un minuto come il seguente non è ben classificabile ed è meglio non acquistarlo.



Fig 34 – minuto non classificabile

Schede di alcune monete

Scheda di alcune monete; con altre considerazioni genuine ed interessanti (Tab 2, Tab 3 e Tab 4). Altresì alcune di queste monete sono presenti in (Fig 7 e 8).

	cavallotto LUN 196 DVX.ET.GV B.EX.REI.P V.GENV; 4 Denari 1794; 20 denari 1645; cavallotto LUN 195 (in ultima foto) DVX.ET.GV BER.REIPV .GENV	Al Mercatino del Cordusio, a Milano, è possibile trovare monete interessanti e anche rare al giusto prezzo. Il cavallotto con in leggenda EX, perfettamente leggibile, abbreviazione di eccellentissimo, è almeno Raro 1. Questo cavallotto, LUN 196, è considerato da Lunardi, giustamente, una moneta diversa rispetto al Cavallotto tradizionale, LUN 195, perché la leggenda del diritto, delle due monete, è ben diversa. Il 20 denari non è comune. Il cavallotto LUN 196 e il 20 denari non sono mal conservati per la tipologia.
	grosso di Nicolò Guarco	Peso 2.90 grammi argento LUN 44 ex asta ghiglione 52 lotto 89 NC (non comune). Ricordiamo che, sotto il castello, si trova l'iniziale dello zecchiere e in leggenda, su lato del castello, si trova la sigla del doge, a volte in numeri e a volte in lettere, OTTAVVS. Sul lato della croce, per 500 anni, le monete omaggiano Corrado II di Svevia, futuro imperatore, per aver dato a Genova il diritto di coniare moneta(CONRADVS REX).

	1/4 di cavallotto	Piccola moneta in argento, della prima metà del 1500, in buona conservazione, con una patina riposata. Gli elementi sono quelli caratteristici: leggenda dedicata alla repubblica di Genova e a Corrado II imperatore del sacro romano impero, croce e porta della città. Ai lati della porta due rosette. Almeno NC (non comune). Di lì a pochissimi anni Genova ritorna protagonista dopo alcuni secoli. Sta per avere il potere Andrea Doria e tra alcuni decenni inizierà il secolo dei genovesi... Le monete cambieranno soprattutto in termini di modulo, tanti materiali preziosi stanno per arrivare.
	grosso di Filippo Maria Visconti (1421 - 1435)	Si tratta di un grosso piuttosto ben conservato. Nel campo F M ai lati del castello, in leggenda, la scritta Mediolanum. Il peso è 3,14 grammi ed è Rara1. Questa è una delle due tipologie di grosso di Filippo Maria Visconti, l'altro, con lo stemma sopra il castello, ha un' iconografia ancora più bella ma è circa Raro3 (rarissimo). Il 1400 è per Genova il periodo delle dominazioni straniere Milano e i francesi si sono alternati al potere. Sopra al castello la biscia viscontea con il bambino in bocca. La moneta è stata leggermente lavata; ma con calma prenderà nuovamente un pò di patina. Il bambino in bocca al serpente è tipico dello stemma visconteo. Per approfondimenti: https://it.m.wikipedia.org/wiki/Biscione_(araldica)

	2 scudi 1693	Periodo dei dogi biennali 1528 - 1797. Con i suoi 76,65 grammi fa parte della serie delle monete che meglio di tante parole descrive il prestigio della zecca genovese al tempo. Dal 1541, sulle monete in oro di Genova, e dal 1554, su quelle in argento compare la data. In questo caso 1693. Sempre in leggenda troviamo le iniziali dello zecchiere; Nel nostro caso ITC (lo. Thomas Caminata). Nel campo, la Vergine, Regina di Genova, sulle nubi cinge il bambino in grembo e lo scettro. Sopra, due angeli che reggono una corona di stelle. Al rovescio croce ornata con quattro teste di angelo. La bellezza iconografica raggiunge livelli molto alti. Piace a tutti!
	Soldino Doge XIX Tomaso di Campofre goso. Lunardi 66 Legenda D\ T.D.C. DVX. IANVEN . XVIII R\ CONRADV S REX ROMANO R	Bella la patina e il TC ai lati del castello. Singolare la C in leggenda (T D C) che ha avuto una cattiva battitura. La moneta è leggermente convessa o concava, a seconda del lato, forse per le sue dimensioni ridotte. Dal doge V Adorno, i dogi di Genova sono venuti da queste due famiglie: Campofregoso e Adorno. Il doge Tomaso di Campofregoso, doge XIX è stato anche doge XXI. Ci volle Andrea Doria nel 1521 per cambiare registro. Va detto infatti che i Campofregoso e gli Adorno erano molto litigiosi e per gestirsi il potere chiamavano a protettorato i signori di Milano e o i francesi. La forma di governo dei dogi a vita non andava bene per Genova!

	Soldino Doge XX Tomaso di Campofre- goso	In questo secondo mandato Tomaso battè moneta col numerale XX (doge XX) e col numerale XXI; evidentemente non riconoscendo l'elezione del suo predecessore che restò in carica una sola settimana. All'unico esemplare descritto dal C.N.I. con numerale XX se ne aggiungono pochi altri rendendo la moneta molto rara. La C, le cui stanghette sono dette grazie, veniva realizzata con due punzoni: la I e una "lunetta". Considerando che gli spazi a disposizione sono diversi è abbastanza normale che la C di Campofregoso (in figura a sinistra dopo la T gotica, caratteristica peculiare di questo numerale) e quella di Conradus (evidenziata in ovale a destra) non siano perfettamente uguali.
---	---	---

	ottavo di scudo	Proveniente dalla collezione Rinaldo; esitata nel giugno 2015 da Bolaffi lotto 1446. Al dritto: castello sovrastato da corona e due croci ai lati, al rovescio: croce patente accantonata da quattro stelle. Conservazione bel BB, rara in una scala fino a cinque.
--	----------------------------	--

	8 denari 1631	Nell'800 e anche dopo i collezionisti scrivevano sulle monete con inchiostro di china il numero di riferimento della loro collezione (come in questo caso sul lato dello scudo). Alcuni collezionisti facoltosi apponevano un loro simbolo con un punzone direttamente nel campo della moneta o anche sul taglio. Questo 8 denari moneta non è comune in questo stato di conservazione.
---	--------------------------	--

	1/4 di scudo 1675	sotto il 5 un 4, patina molto antica 
	minuto dei Dogi Biennali	Diritto ✠ D • G • RP • G oppure: ✠ DG • RG. D = Dux, G = Gubernatores, RP = Reipublice, G = Genuensis Rovescio . C • R • • R • (sigla) oppure • C • • II • • R • • R • C = Conradus, R = Romanorum, R = Rex Sebbene sia una tipologia comune, trovare esemplari già così conservati non è cosa facile.
	minuto di Filippo di Claves	FC GI F = Flippo C= Cleves G= Gubernator I = lanue CR C = Conradus, R = Romanorum, Peso 0,27g, diametro 9mm, rara. E' un minuto di Filippo di Cleves. Buona conservazione per la tipologia; seppure un po' carente di modulo (tosata), questa monetina in mistura ha un eccellente argentatura. Filippo di Cleves, Kleves, è stato cugino di Maria di Borgogna, moglie di Massimiliano I d'Asburgo, Imperatore del Sacro Romano Impero. Filippo, dopo aver patteggiato per l'Imperatore, passò dalla parte dei francesi, discese in Italia con Luigi XII e diventò governatore di Genova per alcuni anni.

Tab 2 – schede divulgative di alcune monete genovesi

Un problema che ricorre spesso nella monetazione medievale è la tosatura. Una moneta si dice tosata quando: è più o meno mancante del bordo, si riduce il tondello, la moneta perde le sue peculiarità e il valore intrinseco della stessa diminuisce. La tosatura, nel Medioevo, era una pratica vietata, le pene erano pesanti, pecuniarie, come confisca di beni, e corporali; a Genova addirittura il taglio della mano destra.

	grosso di Battista di Campofregoso	Periodo dei dogi a vita, Battista di Campofregoso doge XXX 1478 - 1483 GROSSO. D\ Castello con sopra un compasso (simbolo di questo doge), R\ Croce , Raro, Peso : 3 grammi, Bella patina. Il peso calante è imputabile alla tosatura del tondello.
---	---	--

Tab 3 – schede divulgative di alcune monete genovesi

In particolare, nelle monete in mistura per togliere la parte superficiale di rame presente sulla moneta si usava mettere un leggero strato superficiale d'argento, questo ovviamente migliorava di molto l'aspetto finale ed estetico della moneta; era la cosiddetta fase dell'imbiancatura prima della coniazione.

	10 soldi 1792	Acquistato su ebay, un bel 10 soldi 1792 vicino allo spl (ha una buona argentatura).
---	--------------------------	---

	5 soldi 1793	Un 5 soldi del 1793. San Giorgio a cavallo che uccide il drago. Conservazione buon BB. E' una moneta in mistura e quindi di uso più frequente di una moneta in oro o in argento. Piacevole!
	grosso di Tomaso di Campofre goso	Nel campo le lettere TC ai lati del castello. Grosso in conservazione qSPL. Probabilmente è stato un po' lavato.

Tab 4 – schede divulgative di alcune monete genovesi

Infine, alcuni tesori antichi presenti al Museo del Tesoro nella Cattedrale di San Lorenzo.



Fig 35 - Il Sacro Catino: giunse a Genova nel XII secolo come bottino di guerra, e per secoli fu ammirato e celebrato come reliquia dell'Ultima Cena di Cristo. Fig 36 - Il Piatto di San Giovanni.

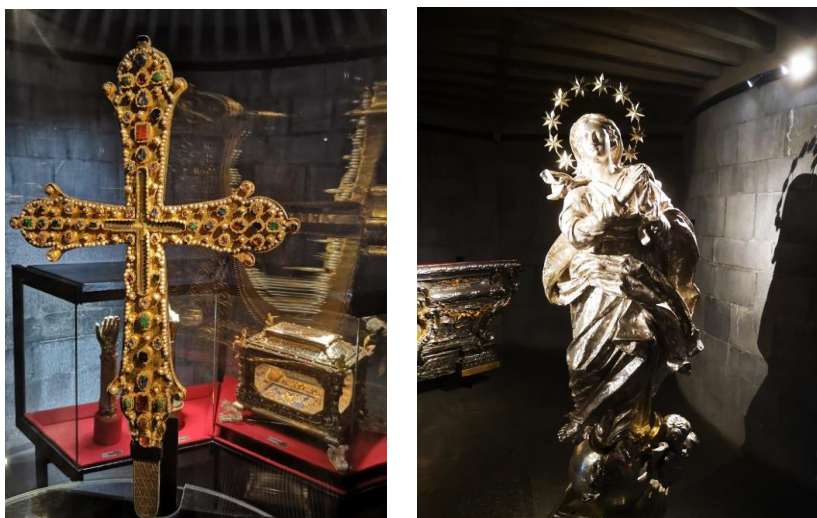


Fig 37, 38 - La Croce degli Zaccaria, reliquiario bizantino della Vera Croce. La statua della Madonna.



Fig 39 – sepoltura di San Giovanni Battista nella Cattedrale di San Lorenzo

Genova dalla preistoria al medioevo

Storia prima del 1139

Quando i primi uomini iniziarono a popolare il territorio, l'ambiente della foce del Bisagno era paludoso e vi crescevano piante erbacee tipiche di aree umide: ninfee, papiracee ed ai margini rovi e salici.

Un carotaggio praticato in profondità ha restituito a 12,5 metri sotto il piano di calpestio di piazza della Vittoria un frammento di ceramica ed uno di legno di quercia con tracce di lavorazione che le analisi radiocarboniche hanno datato 4780 - 4460 a.C., nel Neolitico Medio fanno ipotizzare un insediamento palafittico.

Nella zona di Brignole ci sono stati altri reperti altrettanto antichi. Il grande muro, che si è conservato per una lunghezza di m 12,5 ed un'altezza di m 1,8, visibile nella stazione metropolitana di Brignole risale all'età del Bronzo (tra il 2200 e il 1900 a.C.) (Fig 2).

La fondazione di Genova si fa risalire alla fine del VI secolo a.C. sulla collina di Castello (Fig 3), dove iniziarono ad essere costruiti semplici ripari e capanne con armatura di pali in legno. Nel corso della prima metà del V secolo a.C. furono costruite nuove case in pietra ed argilla, che avevano un maggiore isolamento termico ed impermeabilizzazione, ed una robusta cinta muraria. La città non si strutturò in senso propriamente urbano ma mantenne un carattere di emporio e "mercato di frontiera" probabilmente articolato in più nuclei abitati di cui solo quello di Castello è stato individuato ed esportato archeologicamente.

Dall'analisi dell'assortimento di materiali presenti nell'abitato e nei fondali del porto è possibile affermare che Genova era inserita in una rete di traffici marittimi e che smistava prodotti di artigianato ed altre merci deperibili come stoffe, derrate alimentari, sulle rotte che erano destinate ad un consumo locale e in parte raccordavano nei due sensi verso le coste della Campania e quelle della Spagna o (successivamente) avviate verso l'entroterra lungo la via Postumia.

I romani conoscevano il valore in battaglia dei liguri, come dimostra l'esplicito divieto di arruolarli inserito nelle clausole dell'armistizio imposto da Scipione ai Cartaginesi nel 203 a.C..

L'impatto con la macchina da guerra di Roma modificò i precedenti assetti ma ci volle più di un secolo (197 a.C. - 117 a.C.) perché la regione fosse compiutamente sottomessa.

L'analisi del popolamento delle vallate intorno a Genova si avvale di un documento eccezionale, la *Sententia Minuciorum* una lastra di bronzo rinvenuta nel comune di Serra Riccò su cui è inciso un testo giuridico che ha permesso la ricostruzione sociopolitica ed economica delle tribù montane e fornito preziosi dati per lo studio della pressoché sconosciuta lingua dei Liguri.

Molte sono le testimonianze di abitazioni romane nell'attuale centro storico, come quella rinvenuta nel Chiostro di San Lorenzo fornita anche di un piccolo altare. L'ortogonalità dell'impianto medioevale deriva almeno in parte dallo schema planimetrico attuato dal I secolo d.C. ed è stata dimostrata la perfetta coincidenza dei muri della prima urbanizzazione romana a quelli medioevali che si sono sovrapposti.

Durante la pace di Augusto (tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C.) è stato costruito l'acquedotto storico, il cui percorso è ancora conservato per lunghi tratti in Val Bisagno in particolare un ponte canale in via delle Ginestre (Fig 4), che partendo dalle prese d'acqua nei pressi della chiusa del Fullo, raggiungeva il porto per garantire rifornimenti d'acqua alle navi, alle terme e alle fontane.

Un vescovo molto importante a Genova è stato Siro che fu molto prodigo nel processo di evangelizzazione, a lui fu intitolata la Chiesa dove fu sepolto e che tutt'oggi ne porta il nome che fu la prima Cattedrale di Genova.

Nella *Tabula Peutingeriana*, una carta geografica del IIIIV secolo d.C. Genova è contrassegnata con un simbolo che gli studiosi ritengano corrispondente ad un centro militare, amministrativo, commerciale o militare di una certa importanza.

Dopo la fine dell'impero romano d'occidente a Genova, come il resto dell'Italia, si ebbero secoli di grandi cambiamenti politici. In città arrivarono e

raggiunsero il potere: gli Eruli di Odoacre (476 e il 493), poi i Goti di Teodorico, dal 553 i Bizantini e dal 643 il Longobardi.

Quello di Teodorico fu un buon governo. Genova fu un porto strategico, uno scalo intermedio nella rotta tra Roma e Arles, mentre si assistette ad un graduale spopolamento delle campagne, già in corso da un secolo, perché non più ritenute un luogo sicuro dove vivere.

Nella lunga Guerra Greco Gotica, il porto di Genova fu un'importante base militare. Le privazioni e le carenze sanitarie favorirono il diffondersi della peste. La mortalità elevata, le malattie, la fame causarono un dimezzamento della popolazione rispetto ai tempi di Augusto e ciò successivamente favorì l'invasione dei Longobardi che, nel 643, devastarono e bruciarono le città di Genova, Albenga, Varigotti, Savona; rapinarono, spogliarono e condannarono alla prigionia le popolazioni. Tuttavia, già nel 680 rinvenimenti mostrano la ripresa delle funzionalità del porto di Genova.

Dopo la dominazione longobarda, durante il IX secolo, il territorio ligure passò sotto il dominio di Carlo Magno e venne organizzato in contea. Con l'affievolirsi del controllo centrale, Genova è affidata a Oberto I ma ben presto la città, schierandosi dalla parte del Re Berengario II, ottiene un diploma che ne dichiarava l'indipendenza da qualunque "duca, marchese e conte, sculdascio, decano o qualsiasi altra persona grande o piccola del nostro regno". È il preludio della prorompente crescita di Genova e della sua rinnovata affermazione mercantile, territoriale e marittima, come "porta" sul Mediterraneo.

Per approfondimenti la materia consiglio il libro *Genua Kainua Genua Ianua*

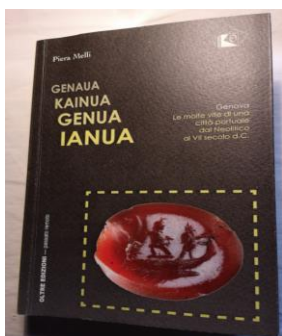


Fig 1 - copertina del libro di Piera Melli Genova Kainua Genova Ianua



Fig 2 - muro risalente all'età del Bronzo visibile nella stazione metropolitana di Genova Brignole

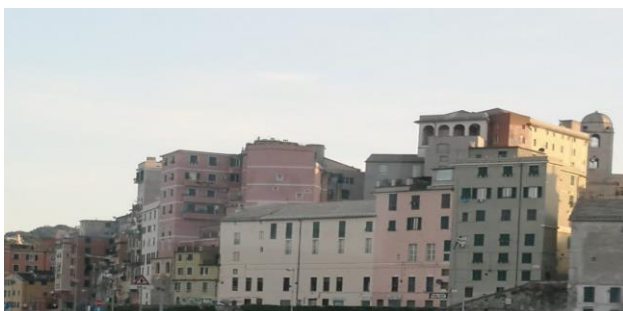


Fig 3 - collina di Castello zona di Sant'Agostino, facoltà di Architettura



Fig 4 - acquedotto romano in via delle Ginestre

Monete prima del 1139

numerose monete di zecche puniche rinvenuti in vari siti della Liguria costiera ed interna, così come negli insediamenti della Gallia Narbonese, in contesti stratificati di III e II secolo a.C., sembrano dimostrare contatti frequenti e diffusi non necessariamente limitati al soldo militare (Fig 5).

Un altro importante ritrovamento occorso in val Polcevera ha determinato un vasto filone di studi sulla monetazione preromana. Durante i lavori di costruzione della linea ferroviaria dei Giovi, nel 1932, nel comune di Serra Riccò, località Niusci, fu scoperto un tesoro costituito da due o tre chili di monete d'argento, per un totale stimabile di due o tremila, che furono saccheggiate e andarono disperse ad eccezione di 146, ora conservate al Museo Archeologico di Torino. Lo studio delle monete del nucleo torinese permette di suddividerle in due grandi gruppi cronologicamente collocabili tra il III e il I secolo a.C. definite Dracme ed Oboli (Fig 6), appartenete alla famiglia delle monete di imitazione della Dracma di Marsiglia. Le dracme del ripostiglio di Serra Riccò sono comunemente classificate come produzione celtico-padane di due diversi tipi, il meno aderente al tipo Massaliota è caratterizzato al dritto la testa di Diana rivolta a destra e al rovescio la figura del leone andante verso destra. Gli oboli hanno pesi differenti tra loro e grande varietà iconografica che denuncia un progressivo scadimento delle raffigurazioni. Al

dritto è sempre presente la testa di Artemide volta a destra, che si ispira alla magna Grecia siciliana. La figura femminile è ornata da una collana di perle, da un orecchino e talora da un grande ricciolo sulla guancia. Tra le varie proposte circa i centri di emissione, oltre a quelle che identifica i Langenses, popolazione della Val Polcevera, è stato ipotizzato che anche a Genova fossero battuti esemplari di II - inizio I a.C. La maggior parte degli studiosi identifica la deposizione come luogo pertinente ad un santuario, le monete potevano costituivano il pedaggio da pagare alla divinità della montagna così da garantirsi l'indennità del passaggio. Recentemente è stato ipotizzato che queste monete siano state emesse per finanziare la prima fase delle operazioni di guerra delle tribù liguri contro i romani.

Proponiamo un denaro repubblicano che mostra il duello tra un ligure e un romano. Il denaro, a nome di Quinto Minucius Therminus, console nel 193 a.C., della famiglia Minucia, celebra la vittoria di Roma contro le tribù liguri (Fig 7).

Rinvenimenti di monete romane d'argento sono stati effettuati ad Isola del Cantone, a Savignone e a Genova. In particolare, sono stati ritrovati dei Vittoriati, monete coniate dai romani durante la seconda guerra punica per il commercio estero. Queste monete prendono il nome dall'immagine del rovescio, la Vittoria che incorona un trofeo, mentre sul dritto campeggia la testa di Giove di profilo (Fig 8).

I commerci di Genova con la penisola iberica sono confermati da una moneta di Cadice in caratteri punici coniata tra il 100 e il 23 a.C. (Fig 9).

Nel tardo periodo repubblicano quando la zecca Romana cessò (79 a.C.) di coniare moneta di bronzo, mentre aumentarono le emissioni in oro e in argento, anche a Genova alla scarsità di moneta spicciola si sopperì utilizzando moneta di altre popolazioni anche più antiche, come quelle celtiche, oppure si frazionavano assi repubblicani a metà, un terzo, un quarto ottenendo monete di peso e valore corrispondente ai Semissi, Trienti e Quadranti (Fig 10). Molte monete frazionate sono state ritrovate in accampamenti militari e questo fa pensare che il frazionamento fosse addirittura istituzionalizzato e affidato ai militari.

Dopo la fine dell'impero romano d'occidente circolavano a Genova principalmente: monete bizantine in bronzo, coniate da tutte le zecche dell'impero, in particolare dalla zecca di Roma, monete dell'Impero Romano, poichè erano riconosciute come emissioni imperiali ed ufficialmente omologate alle monete da 20 Nummi (Fig 11). Nel capitolo 20 della Prammatica Sanzione di Giustiniano si afferma infatti la legittima circolazione di monete di antico conio battute da principi romani.

Carlomagno introdusse una riforma monetaria basata sulla libbra moneta di conto di argento 950 millesimi (circa 409 grammi). Venne stabilito che da una libbra d'argento dovessero ricavarsi 240 denari. Dal 800 d.C. al 1139 d.C., a Genova e nella Liguria, in quanto terre dell'impero, circolarono le monete delle zecche di Milano, Pavia, Verona, Treviso, Venezia. Il numerario che circolava nel X e XI secolo, secondo l'annalista Genovese Caffaro, era il denaro Pavese (Fig 12), sempre più svalutato e dal poco contenuto d'argento.



Fig 5 - bronzo di Cartagine con testa laureata di Tanit⁷ rivolta a sinistra, cavallo rivolto a destra con globetto come simbolo



Fig 6 – obolo e dracma simile a quelli ritrovati a Serra Riccò

⁷ Tanit era la dea protettrice della città di Cartagine e godeva di speciali favori e venerazione, la sua effigie compariva nella maggior parte delle monete della città punica.



Fig 7 - denaro Quinto Minucius Thermus



Fig 8 - Vittoriatto, testa di Giove verso destra e sul rovescio la Vittoria che incorona un trofeo



Fig 9 - moneta in bronzo di Cadice con legenda punica MP'L 'GDR II sec. a.C.



Fig 10 - frazioni di denari repubblicani romani



Fig 11 – 20 Nummi equivalente a ½ follis di Giustiano I (527 - 565) zecca di Roma



Fig 12 – denaro di Pavia, denaro (1,50 g 22,15 mm) Lotario I (840-855). Al D/ Pavia al R/ +HLo(TH)ARIVS IMP croce patente

Genova nel Medioevo

Storia tra il 1139 e il 1339

Negli ultimi anni del XI nasce un'associazione la Compagna Communis che federava i detentori del potere cittadino: il vescovo, i feudatari dell'imperiali e le otto Compagne Rionali (antica divisione in quartieri cittadini). Il Comune fu amministrato, dal 1099 al 1339, da consoli, podestà e capitani del popolo che ne favorirono lo sviluppo. Alle sue maggiori cariche cittadine si accede su base censitaria.

Intorno alla metà del secolo XIII Genova è una città di 60 mila abitanti le sue famiglie nobili più illustri sono: Fieschi, Grimaldi (di parte Guelfa), Doria e Spinola (di parte Ghibellina).

Nello stesso tempo, la flotta genovese è molto fornita, i genovesi sono valorosi nelle armi, e navigano in tutto il mare. I genovesi sono diffusi per il mondo e dove vanno o si fermano formano un'altra Genova (il quadro, colto nel suo complesso è vario; spazia da comunità controllate in tutto o in parte della madrepatria a veri e propri domini personali).

Genova ha una solida cerchia muraria ma mantiene i propri orizzonti aperti, partecipe del più ampio contesto euro-mediterraneo. Genova è fornita di ogni bene con il suo porto sul mare ed è la porta della Lombardia (i genovesi sono da tempo entrati in contatto con le signorie del Monferrato, dei Savoia e con città come Piacenza, Pavia, Milano, Alessandria, Asti). Inoltre, è altresì mantenuto uno stretto rapporti con il centro e il sud della penisola, attirando nel suo porto mercanti, banchieri e agenti di cambio. In essa sono sempre e continuamente abbondanti molte mercanzie provenienti dalla Romania e da molti luoghi Oltremare. Ciò che interessa ai genovesi, in questa fase, è la salvaguardia di un sistema capace d'integrare le varie teste di ponte da un capo all'altro del mediterraneo. Va notato che esercizio della mercatura e più in generale i conti e l'amministrazione (per i genovesi) non sono un'esclusiva maschile anche perché, quando gli uomini sono in viaggio, tocca alle donne gestire quanto in possesso della famiglia.

Genova partecipa alle crociate una di queste parte proprio da Genova. La crociata permette ai genovesi di coltivare relazioni, siglare contratti, con Normanni e Provenzali ecc... all'insegna di una politica disinvolta ricercando avamposti commerciali e privilegi. Le concessioni contemplano, generalmente, un terzo della città conquistata con il concorso genovese, assieme alla terza parte dei redditi portuali per quelle marittime e l'esenzione di ogni tributo per i mercanti genovesi.

Giglielmo L'Embiaco, della città di Mira in Licia, si impossessa delle reliquie di s. Giovanni Battista, che porta trionfalmente a Genova nel 1098.

I commerci sono privilegiati con la Siria, Palestina e, per qualche tempo, con Costantinopoli; fino alla conquista veneziana del 1155. In un contesto dove la navigazione profonda è poco praticata (la navigazione sotto costa permette all'equipaggio di poter scendere a terra sovente per approvvigionarsi di acqua e cibo freschi) il possesso della Corsica e della Sardegna va di pari passo con l'instaurarsi di rapporti commerciali lungo le coste provenzale, spagnole e siciliana.

Genova ha anche molti nemici, come i pisani, con i quali ci sono state molte battaglie. Nel 1284 con la battaglia della Meloria Genova ha la meglio su Pisa; molti pisani influenti sono portati a Genova tra cui il podestà di Genova Morosini e uno dei figli del conte Ugolino della Gherardesca.

Da menzionare, il possedimento, nel 1297, a Monaco di Franceschino Grimaldi primo discendente dei Grimaldi di Monaco.⁸

Prima del 1527, Genova è molto legata al mare e al commercio quindi buona parte del discorso, in questo capitolo, riguarderà posti lontani da Genova.

Per approfondimenti in materia consiglio Genova e il mare nel Medioevo di Antonio Musarra.

⁸ Fonte e approfondimenti, di Antonio Musarra Genova e il mare nel Medioevo

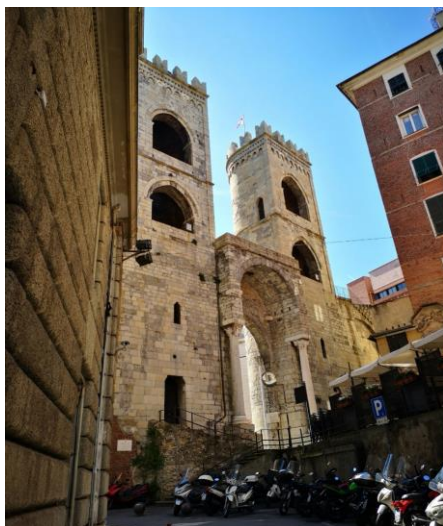


Fig 1 - porta soprana



Fig 2 – i vicoli

Monete tra il 1139 e il 1339

Sul finire dell'anno 1138, Corrado II di Svevia, futuro imperatore del Sacro Romano Impero, concede a Genova il privilegio di zecca. Nasce la moneta genovese e, come dice il De Negri, *s'innesta su quella pavese e della pavese ripete anche lo schema aniconico, con la croce, il nome dell'Imperatore e quello della città*. Nessuno studioso delle monete medioevali ha prodotto una tesi convincente sul modello di denaro che ispirò quello genovese. Il castello, o porta, è inciso sulla faccia principale della moneta mentre al rovescio c'è una croce dalle braccia uguali (Fig 3).

Gli studiosi non sono tutti concordi sulla datazione delle serie, quella proposta in questo Volume parte da un articolo di Monica Baldassarri dal titolo: "Coniazioni ed economia monetaria del Comune di Genova: dalle origini agli inizi del Trecento".

Il denaro pesa circa 1,09 – 0,8 grammi e da una libbra Genovese 316,75 gr. dovevano uscire 240 denari ad un terzo d'argento. I denari primitivi mostrano la città *turrita* in forma più tozza mentre con il passare del tempo la forma sarà sempre più slanciata. Sono conati anche mezzi denari in tutto simili ai Denari ma di peso attorno ai 0,43 grammi. Il denaro di Genova è una moneta vincente, infatti molti dei primi denari della zecca di Genova mostrano segni di ribattitura su altre monete che sembrano pezzi di Melgueil⁹ o di Lucca. Più tardi nel 1194, l'imperatore Enrico VI portò il suo argento in città e lo fece coniare in denari per finanziare una spedizione militare contro i Normanni nel Sud Italia. Agli inizi del XIII secolo, la zecca batte una moneta d'argento il Grosso (Fig 10), di buona lega (958/1000), all'inizio del valore di 6 denari, dal peso mediano di 1,66 g, che rappresenta un multiplo del Denaro e di maggior potere d'acquisto, poi con la svalutazione il peso scende a 1,31 g.

Intorno alla metà del XIII secolo, Genova inizia a battere moneta in oro, dapprima la cosiddetta quartarola, un nominale dal peso di 0,90 g teorici per

⁹ La contea di Melgueil si trovava sulla costa meridionale della Francia (nella zona dell'attuale Montpellier).

23,78 carati. Le fonti studiate dal Lopez¹⁰ parlano genericamente di “[...] nummus aureus lanue fabricataus”. Più avanti è la volta del genovino, dal peso di gr. 3,54 (Fig 9), la prima fonte risale al 1253, quando l'onorario a due giuristi fu pagato in “quatuor denariis grossis aureis ianuensis”. Questa definizione male si potrebbe adattare alla quartarola che, l'oltre ad avere il peso medio sopra indicato, ha le dimensioni e la sottigliezza di un mezzo denaro, ovvero 11-12 mm. Poco tempo dopo anche Firenze batte il Fiorino. Risale tra il 1255 e il 1280 la coniazione del soldo d'oro (Fig 7), detto anche ottavino, una monetina del peso di 0,45 gr. La costanza quasi monotona della rappresentazione del Castello, unita alla bontà costante della lega e nel peso è una garanzia su tutti i mercati dell'epoca.

Il numerario di minor valore circolante è il Quartaro, poverissima di argento (1-2%), considerata di rame, apparsa dopo la metà del secolo XIII. Il nuovo sigillo comunale mette in risalto il Grifo (animale fantastico con il corpo del leone e la testa dell'aquila), quale emblema cittadino, che è riportato su questa moneta (Fig 4). Non usuale anche la leggenda $\text{✠}\cdot\text{Q}\cdot\text{V}\cdot\text{A}\cdot\text{R}\cdot\text{T}\cdot\text{A}\cdot\text{R}\cdot\text{O}\cdot$ che ne sottolinea il valore presente in alcuni tipi. Quartari più tardi invece propongono il Castello (Fig 5). Non di rado si possono trovare quartari con il Castello sopra conati a quartari con il grifone (Fig 6).

Il governo Guelfo fa battere un Genovino, del tutto simile al terzo tipo, ma, caratterizzato nella leggenda del diritto da un piccolo leoncino (Fig 11), emblema del partito Guelfo. Questa è un'emissione a carattere politico e di propaganda. Nel 1334, dopo lotte spesso cruente, la fazione Ghibellina riconquista il potere e fa battere un Genovino con un'aquileta (Fig 12) ad ali spiegate simbolo dell'Impero.



Fig 3 – denaro



Fig 4 – quartaro con grifone

¹⁰ Lopez (1910 - 1986) famoso Professore di numismatica genovese che ha insegnato per 35 anni circa all'Università di Yale.



Fig 5 – quartaro



Fig 6 - quartaro sopra coniato



Fig 7 - soldino d'oro



Fig 8 - quartarola



Fig 9 - genovino



Fig 10 - grosso



Fig 11 - genovino guelfo



Fig 12 – genovino ghibellino

Storia delle colonie

La costa siro-palestinese si mantiene al primo posto nel commercio internazionale genovese sino allo scoppio della cosiddetta guerra di San Saba, del 1256. Successivamente, vi sarà il progressivo abbandono della regione in favore d'una più massiccia penetrazione nelle terre dell'impero greco, nel Mar Nero e, in alcuni casi, potremmo parlare di vere e proprie colonie.

Nel 1267 i genovesi, a seguito del trattato di Ninfeo, tornano a Costantinopoli inizialmente nei possedimenti appartenenti ai veneziani, e successivamente, in un sobborgo, noto con il nome di Pera (Fig 14). Ottengono dai tartari l'autorizzazione ad insediarsi nel sito dell'antica Teodosia, che ricostruiscono e chiamano Caffa.

Nel 1304, a levante, in uno dei terminali della via della seta, i genovesi si insediarono a Tana. Sulla costa meridionale del Mar Nero, nel territorio dei Grandi Comneni sorgono comunità a Trebisonda, Samastri, Sinope e Simosso. Da Tabriz molti genovesi intraprendono la via dell'Asia Minore e dell'India, alla ricerca della seta cinese o delle spezie.

Sotto Domenico Campofregoso, Genova va a esercitare il dominio su Cipro che conserverà fino a metà del 1400. Nel 1381 il dominio genovese è riconosciuto sull'intera fascia costiera da Cenbalo a Caffa.

Alcune famiglie sono poi da citare in particolare: gli Zaccaria che si stanziano a Focea, danno il via ad un fiorente commercio di anmume, e sull'isola di Chio, ottenendola poco dopo in concessione decennali con il nuovo imperatore. In quegli anni Francesco Gattilusio ottiene da Giovanni V Paleontologo il possesso di Mitilene, estendendo progressivamente il dominio a Taso, Lemno, Imbro, Samotracia e Enos.

Laddove le colonie non furono amministrate direttamente da una famiglia (Zaccaria o Gattilusio) queste erano controllate dalle Maone associazione di carattere finanziario (in parte della Repubblica di Genova e in parte di privati)

sotto la garanzia del Comune ma con amministrazione autonoma, mediante le quali Genova diede vita a grandi imprese marinare che altrimenti avrebbero superato le possibilità di investimento dei governi e dei privati.

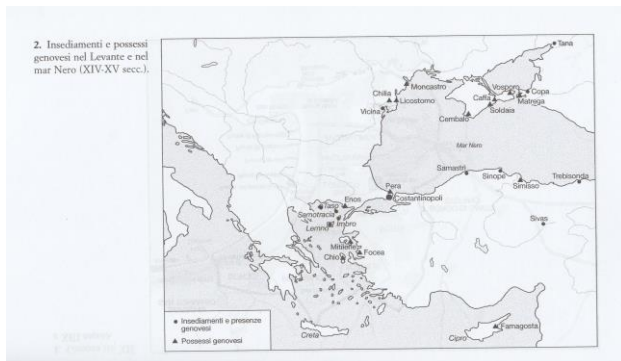


Fig 13 - insediamenti e possedimenti genovesi



Fig 14 – Pera (oggi quartiere di Instabul)

Monete delle colonie

Le monete auree che circolavano nell'area del Mediterraneo sono: Bizantine, Arabe (i Dinar (Fig 17) e i Robai (Fig 16) equivalenti ad un quarto di Dinar) e Arabo-Normanne (come i Tari' (Fig 15) di Sicilia di valore uguale ai Robai). In seguito nell'area medio orientale si è diffuso, ed è ben accettato, lo zecchino veneziano e i genovesi hanno introdotto, nelle loro colonie, alcune monete imitative dello zecchino veneziano.

Generalmente, al posto di San Marco, compare San Pietro che offre lo stendardo al doge in ginocchio e al rovescio il Cristo in aureola ellittica attorniato dalle stelle (Fig 18).

Il contenuto nel campo delle monete delle colonie genovesi è molto vario.

Le monete degli Zaccaria imitano il grosso matapan (Fig 19). Al diritto (D/) Sant'Isidoro ed Emanuele, in piedi di fronte, reggono con la destra un vessillo lungo lo stendardo DUX. Al rovescio (R/) Gesù seduto sul trono con la mano destra benedicente e la sinistra che tiene il vangelo. Altre monete della famiglia propongono: la croce e lo scudo degli Zaccaria (Fig 20), una fortezza con tre torri e base piana (Fig 21), ecc...

Le monete dei Gattilusio imitano il gigliato di Roberto D'Angiò (Fig 25). Al diritto Francesco Gattilusio seduto frontalmente tra due leoni con lo scettro gigliato al rovescio croce gigliata coronata da quattro gigli. Altre monete della famiglia propongono il simbolo del casato del Paleologo (quattro B ai lati della croce); come nel caso del grossetto di Domenico Gattilusio (Fig 26).

Le monete delle colonie genovesi imitano il denaro genovese, come nel caso dei denari di Cipro (Fig 29), mentre gli aspri di Caffa propongono una rivisitazione del castello (Fig 30).

Altre monete delle colonie genovesi sono anch'esse molto varie nel contenuto: i Follari di Caffa propongono una rivisitazione del castello o San Giorgio a cavallo che uccide il drago (Fig 27). Quando propongono simboli non propri della monetazione genovese hanno al rovescio una croce.

Se non sembra ci siano elementi che portino alla monetazione genovese, nel campo della moneta delle colonie genovesi, questi si trovano nella leggenda R / * • CONRAD = R » ROMANOR • C » CHI, D / * • DVX • * IANVENSIVM • (Fig 28).

Un elemento che compare sovente sulle monete genovesi coloniali è la contromarca: con quattro punti in quadro per cancellare il castello, su un aspro genovese di Moncasto (Fig 24), con castello piccolo in contorno quadro, sugli Aspri tartari (Fig 26). Sono da citare i quartari corsi di Bonifacio contromarcati con la B grande simbolo di una maggiore autonomia (Fig 23).



Fig 15 - Tarì siciliani oro a 16 karati peso 0,87 gr.



Fig 16- Islamic

Coins - Sicilia (Sec. X-XI) - Robai - zecca di Palermo o Tunisi - Au mm 13 g 0,87 – BB



Fig 17 - Dirham penisola Anatolica argento alto titolo dinastia Selgiuchide 1265-1283 peso 3 gr.



Fig 18 - Gattiluso ducato di Mytilene



Fig 19 – imitazione degli Zaccaria del grosso matapan di ducato degli Zaccaria



Fig 20 – quarto



Fig 21 - moneta degli Zaccaria con tre torri e base piana di Domenico Gattiluso



Fig 22 - grossetto



Fig 23 - quartaro corso



Fig 24 - aspro di Moncastro



Fig 25 – gigliato dei Gattiluso



Fig 26 – aspro tartaro



D/ San Giorgio a cavallo

R/ castello genovese



D/ DVX., IANVENSIVM.

Il doge di fronte con il berretto e lo scettro

R/ CONRAD., R. ROMANOR., C. CHI

Castello con tre torri sormontato da un'aquila coronata

Fig 27 e 28 - follaro di Caffa ? – 1433 e gigliato di Chio 1477 – 1487



Fig 29 – denaro di Cipro



Fig 30 – aspro di Caffa

Storia tra il 1339 e il 1527

Nel 1339 Genova cambia forma di governo in favore del dogato perpetuo. La carica dogale è mantenuta a vita, anche se alcuni dogi salgono al potere più di una volta, dopo aver abdicato, ed è espressione del ceto mercantile. I dogi provengono principalmente dalle famiglie Adorno e Capofregoso e il primo doge è l'abate Simon Boccanegra.

I vari Dogi a Vita, pur di rimanere al comando o per tramandarlo alla propria famiglia, spesso, si alleano un po' con Milano, un po' con la Francia e un po' con altre famiglie nobili (nei cosiddetti Alberghi); a seconda della fazione. Le continue lotte e le dominazioni straniere, tranne nel caso degli Sforza, non fanno l'interessi nella città; che non risulta essere amministrata bene.

Una voce del tempo scriveva: o città fortunatissima, se ci fosse concordia tra i cittadini, ma tale è stata la discordia civile che ciascuno inganna l'altro, si dà fare per volerne la morte o cercarne la rovina: tutti si preoccupano di uccidersi, spogliarsi e mandarsi reciprocamente in esilio.

Sul fronte marittimo, nel 1317, l'ostilità con la corona di Aragona costa ai genovesi la Sardegna; ad eccezione dei feudi dei Doria (la Corsica rimane sotto il controllo genovese ancora per oltre un secolo).

Nel XIV abbiamo menzione dei primi contratti assicurativi che riguardano il commercio mercantile per tutelare merci e navi da eventi sfavorevoli.

Nel 1379 il conflitto contro Venezia raggiunge l'apice. Genova occupa Chioggia e Venezia chiede la pace, senza però ottenerla. I veneziani sbarrano l'accesso ai canali, fortificano l'accesso alla laguna e costruiscono nuove galee. Quando poi la flotta veneziana, al comando di Carlo Zeno ritorna dal levante, la situazione prende un'altra piega, i genovesi sono presi tra due fuochi, tentano la fuga senza riuscirci e capitolano.

Si assiste progressivamente alla fine delle colonie: nel 1453 Pera, nel 1455 Focea, Enos, Imbo, Samotracia, nel 1461 Sinpe, Samastri, Trebisonda, Mitilene, Cembalo e Soldaia e nel 1475 Caffa passano sotto il dominio ottomano; solo Chio sopravviverà fino al 1566.

Genova inizia a commerciare con gli inglesi; presto ci sarà una riconversione dell'economia genovese e molte attività finanziarie saranno svolte sulla piazza londinese. Entro la fine del 1400 la figura del mercante lascerà il posto a quella del banchiere, membro di un'aristocrazia del denaro, che opera, anche in questo caso, in un contesto internazionale.

Antoniotto Adorno, che riconquista il potere dai francesi aiutato dal governo spagnolo, governa fino al 1527. Con Andrea Doria cambierà nuovamente l'assetto politico, inizierà il governo dei Dogi Biennali, ponendo fine al comune in favore della cosiddetta repubblica aristocratica. La scelta spagnola, largamente anticipata dagli operatori commerciali e finanziari genovesi, si rivelerà vincente. Ben presto i genovesi assumeranno la leadership finanziaria dell'impero dando inizio *al siglo de los genoveses*.



Fig 31 – Palazzo San Giorgio



Fig 32 – casa di Colombo

Monete tra il 1339 e il 1527

Nell'arco di 189 anni, cioè fino al 1528, si susseguono 35 Dogi e ben 11 dominazioni straniere con relativi Governatori. Dei 35 dogi ne abbiamo 24 che battono moneta. I Dogi fanno coniare sulle monete le loro iniziali o i relativi numerali.

Durante la dominazione francese e viscontea convivono con il castello gigli e biscia. In Fig 34 la legenda IO:G3:M:SF:DVX:MI:VI:ACIANVE•D• ci dà evidenza che il Signore di Genova Galeazzo Maria Sforza (1488-1494) duca di Milano.

L'arte degli incisori dei conii nelle monete genovesi rimane ancorata ad una tipologia medioevale, anche se, sul finire del secolo XV e gli inizi dello XVI, con le monete delle signorie milanesi, la monetazione sente già un'influenza rinascimentale. Data la forma di governo Genova, come Venezia, non conia monete con il ritratto della suprema autorità; cosa che invece accadde in quegli stati retti da Signorie.

Una particolarità, il doge XXVI fa coniare monete in argento con il monogramma IHS (Iesus Hominum Salvator) probabilmente per celebrare la canonizzazione di Bernardino da Siena che avviene sotto il suo mandato (Fig 33).

Dopo la scoperta dell'America arrivano molte materie prime dal nuovo mondo. Il peso delle monete d'oro e d'argento aumenta. La zecca inizia a battere i multipli e, come in altre zecche, una moneta in buon argento, dal peso di 13 gr., del valore di XX soldi, cioè una Lira. In altre città, Signorie o Ducati, un lato di tali monete, raffigura la testa del Signore, perciò questo tipo di moneta è chiamata Testone.

Con l'avvento dei Dogi a vita e, per mutate condizioni nel prezzo dei metalli, i denari, ad 1/3 d'argento, ossia quasi 360 milligrammi, come monete spicciole, non furono più conati. Per le piccole operazioni quotidiane vengono usate monetine, i Minuti (Fig 35), di circa 0,7 grammi e dal contenuto d'argento

sempre in calo (passa da 150 a 75 millesimi fino ad essere azzerato). Anche se il loro diametro è attorno ai 13 millimetri, gli intagliatori dei coni trovarono sempre il modo di mettere il nome del doge o il simbolo della dominazione occupante.

Nel 1506 scoppiano tumulti ed un tintore, Paolo da Novi, è eletto Doge. La zecca batte per suo conto un testone con leggenda LIBERTAS POPULI IANVE; al posto del nome e del numerale del doge (Fig 36). Dopoché Luigi XII riconquista il potere, Paolo da Novi viene ucciso e le sue spoglie sono esposte in ciascun quartiere. Sulle monete la croce e il castello, quando rimangono, vengono relegate al rovescio della moneta (Fig 37).

Le monete dell'ultimo doge, Antoniotto Adorno, mostrano nell'iconografia, seppure di monete non figurate, il tratto rinascimentale. In leggenda al \D ✠ ANTONIOTVS • ADVR • GEN • DVX • appare il nome per esteso del Doge e l'antico IANVA è sostituito da GEN al \R ✠ CONRADVS • REX • ROMAN • BC il tradizionale motto di encomio a Corrado II Imperatore (Fig 38).



Fig 33 – grosso di Pietro di Campofregoso XXVI



Fig 34 – testone di Galeazzo Maria Sforza



Fig 35 - minuto di Carlo VII



Fig 36 – testone di Paolo da Novi



Fig 37 – testone di Luigi XII



Fig 38 – ducato di Antoniotto Adorno

Genova tra il 1528 e il 1814

Storia tra il 1528 e il 1814

Andrea D'Oria può essere definito *"il Principe"* di Nicolò Macchiavelli. Con Andrea D'Oria inizia la repubblica aristocratica. Il potere è in mano a poche famiglie e passa da una famiglia all' altra biennialmente (Dogi Biennali). Il Doge è affiancato dai membri dei Serenissimi Collegi, che detengono il potere esecutivo, e dai deputati del Minor e Maggior Consiglio, organi legislativi della Repubblica, questo garantisce l'indipendenza dello Stato.

Le famiglie Adorno e Campofregoso, che hanno governato per centonovanta anni, causando guerre civili, alleandosi un po' con Milano e un po' con Francia, vengono escluse da ogni carica.

Genova dal 1524 fino alla prima metà del 1600 gode di buona autonomia e libertà e insieme al Banco di San Giorgio diventa una potenza finanziaria.

Questo periodo prende il nome di *"secolo dei genovesi"*, *"L'oro e l'argento americani nascono oltre oceano, muoiono in Spagna e sono sepolti a Genova"*.

Andrea D'Oria, governa indirettamente Genova per oltre un trentennio, senza mai essere doge. Con lui cambia la politica di alleanza dalla Francia alla Spagna e i genovesi diventano i banchieri della Spagna di Carlo V.

Il successo genovesi è determinato dal tempismo, dall'abilità e dalla lungimiranza, spesso dettate da necessità, di adottare soluzioni economiche-finanziarie allo stato dell'arte. Soluzioni che passate le difficoltà, sono state collaudate e affinate e hanno continuato ad esistere garantendo un vantaggio competitivo determinante.

I genovesi sono schivi, orgogliosi, poco inclini a farsi assoggettare da una potenza straniera. Su queste basi nasce il mito di Balilla¹¹; di cui anche Goffredo Mameli scrive nel suo inno *nell'autunno 1847: I bimbi d'Italia si*

¹¹ Balilla - <https://dearmissfletcher.wordpress.com/2011/11/14/balilla-il-ragazzo-che-lancio-il-sasso/>

chiaman Balilla. La storia mitica è quella di un ragazzo che scaglia un sasso contro gli occupanti austriaci e accende la miccia della rivolta, esasperando il malcontento che da tempo albeggia nella popolazione. Il 10 dicembre nel 1746, cinque giorni dopo, la gente di Genova trionferà sull'invasore (Fig 1).



Fig 1 – monumento a Balilla in piazza Portoria

Alla fine del settecento Genova ha circa 89 mila abitanti e il suo stato circa 600 mila. La città è fortificata da spesse mura e da forti sulle colline. Le case si espandono in altezza e in superficie. Nei cortili interni troviamo orti e giardini. Le strade, i cosiddetti vicoli, per motivi di spazi e di difesa, sono larghe al più pochi metri. Il panorama di Genova (Fig 3), offre a chi guarda dal mare, *le più pittoresche vedute* per la quantità di palazzi, di ville sulle colline, per i campanili e le cupole delle chiese; si contano 119 tra chiese e conventi oltre 35 oratori e alcune cappelle. Genova è paragonabile a Napoli o a Costantinopoli; città decantate dai naviganti. Il vanto dell'urbanistica genovese sono i palazzi privati che, a decine, sorgono nei vari quartieri della città e in particolare in Strada Nuova (Fig 4); dove abita la nobiltà genovese. Si susseguono uno dopo l'altro una serie di dimore che Rubens, durante il suo lungo soggiorno a Genova, volle disegnare per proporre come esempio di magnificenza ai suoi futuri architetti.

Il popolo abita le alte case dei vicoli, con poco sole e poche comodità, ma sostanzialmente non in polemica con i ricchi.

La vita culturale della città è piuttosto limitata. Esistono un paio di biblioteche pubbliche, e altre private, ricche di preziosi volumi, rimaste però quasi segrete sino ai nostri giorni.

Molte famiglie patrizie hanno collezioni d'arte, dove figurano molti dei nomi dell'arte italiana e fiamminga, e vantano tradizioni di un mecenatismo molto riservato.

Il mercante imprenditore è attivo in particolare nel settore tessile e affida la materia prima a lavoratori a domicilio, uomini e in molti casi donne della campagna, perché la trasformino. La produzione di tessuti di seta, damaschi e broccati, si sviluppa a partire dal Cinquecento nelle campagne a levante di Genova; attorno alla cittadina di Rapallo. Ancora nel Settecento lavorano in riviera oltre 4.000 telai. Nelle aree dell'Appennino, nell'arco compreso tra Finale Ligure e Chiavari si contano nel Settecento alcune decine di ferriere che lavorano il minerale di ferro che giunge in Liguria via mare dall'isola d'Elba. Altri mestieri in (Fig 2) sono: l'arrotino, il venditore di bilance, il riparatore di botti, il cacciatore, il calzolaio, il camallo, la sarta, ecc...

Il periodo peggiore per vivere a Genova è a mio avviso tra il 1780 e il 1825. Sotto la Francia giacobina e di Napoleone si assiste al totale decadimento dei commerci e delle industrie liguri a tutto vantaggio degli imprenditori d'oltralpe. I palazzi e le ville vengono chiusi e molti sono i disoccupati. Per questa dipendenza vitale il popolo rimase quasi sempre, tranne casi limitati, schierato a fianco del patriziato.



Fig 2 – antichi mestieri

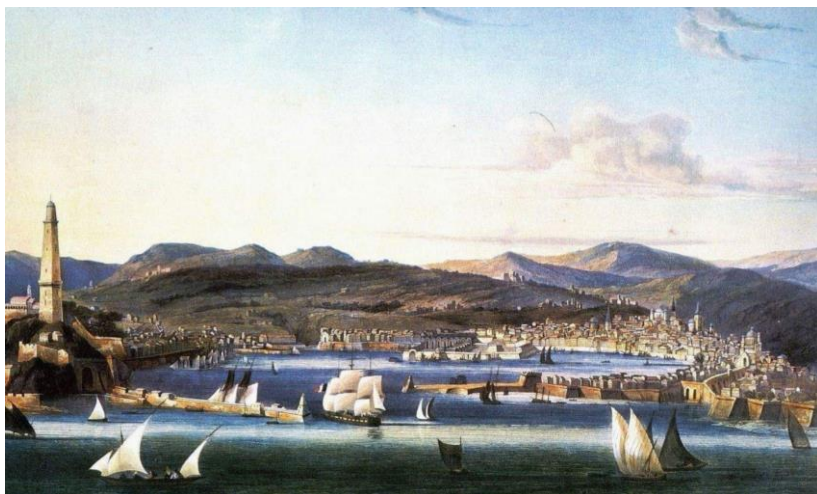


Fig 3 – veduta di Genova dal mare acquatinta, 1810 circa Ambroise Louis Garneray



Fig 4 – foto di via Garibaldi anche chiamata Strada Nuova

Monete dal 1528 al 1814

Il simbolo sempre ricorrente nei settecento anni della monetazione genovese è la croce che si presenta nel tempo rivisitata a seconda dei gusti del tempo. La croce patente medioevale, lo scudo crociato, più o meno barocco, in tempi successivi.

Le monete dei Dogi Biennali (1528-1814), o almeno buona parte di loro, hanno nel campo del diritto quattro elementi fondamentali. Nell'ordine temporale in cui si presentano: il Castello, la Madonna, San Giorgio, San Giovanni Battista.

Una medaglia di Andrea D'Oria viene realizzata, dal famoso scultore, Leone Leoni nel 1541.

Al diritto busto con lunga barba di ANDREAS DORIA P. P. rivolto a destra con indosso una corazza con egida e mantello, dietro tridente, sotto delfino. Rovescio galea rivolta a destra in basso scialuppa con due persone a bordo trainata da un delfino. Diametro di 42,48 mm, peso di 36,77 g. (Fig 5).



Fig 5 - Medaglia di Andrea D'Oria fatta da Leone Leoni

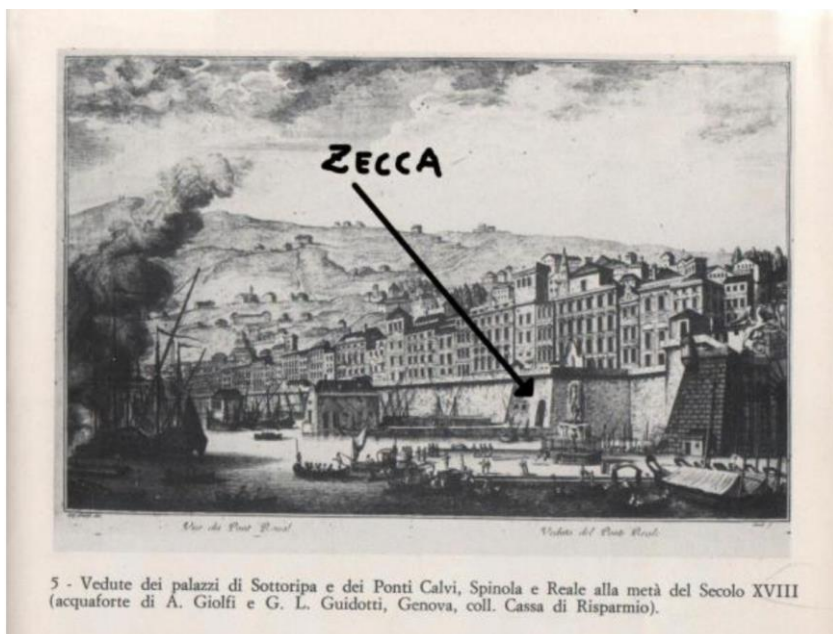


Fig 6 – veduta dei palazzi di Sottoripa e dei Porti Calvi

L'attività della zecca (la zecca si trova nella zona di Sottoripa Fig 6 e parzialmente nell'attuale Piazza Caricamento) è regolata dall'*ufficio delle Monete* organo della repubblica che, dopo la riforma del 1608, si compone di cinque membri e di un cancelliere addetto alle registrazioni. I membri sono eletti dai serenissimi collegi e dal minor consiglio. Il responsabile della zecca è il Soprintendente.

Tra i vari compiti dell'ufficio delle monete c'è quello di redigere i testi delle Tariffe e delle Grida monetarie (Tab 1).

La Tariffa in base ai prezzi dei metalli, dei diritti di signoraggio e del costo di fabbricazione, determina per ogni tipo di moneta il titolo (cioè quanto metallo prezioso in percentuale) e il numero di pezzi ottenibili da una libbra di *pasta*.

Tariffa delle spese necessarie per battere una libbra di scudi d'argento
frazioni di scudo e ducatonì

1599

Per oncie 11 ½ d'argento	L. 36.11.11
Per mezza oncia di rame	L. 0. 0. 5
Per il diritto spettante alla Camera	L. 0. 2
Al soprastante	L. 0. 1
Al fonditore	L. 0. 3. 2-1/2
Ai saggiatori ed ai pesatori	L. 0. 0. 9-1/2
Al maestro delle stampe	L. 0. 0. 3
Agli operai	L. 0. 2
Agli stampatori	L. 0. 1. 0-1/2
Per sale, fegia, legna e ferri	L. 0. 1. 3-1/2
	L. 37. 2. 6

Tabella tratta dalla elaborazione del manoscritto di Domenico Spinola
Sommario di quello che si contiene nelli due libri rossi della moneta
A cura di Ubaldo Meroni – Mantova 1953

Tab 1 – Tariffa per battere una libbra di scudi d'argento

Monete con il castello

Nel 1541, come già avvenuto in altre zecche europee, sulle monete d'oro, e dal 1554 su quelle d'argento, compare la data (Fig 7).



Fig 7 – scudo d'oro o mezza doppia 1541

La monetazione dei Dogi Biennali con il castello conserva al diritto omaggio al doge ed ai Governatori (DVX ✠ ET ✠ GVB ✠ REIP ✠ GENVENSIS ✠ (anno)) e al rovescio la citazione dedicata a Corrado II re dei romani che, nel lontano 1139, concesse a Genova il diritto di battere moneta (✠ CONRADVS

✠ II ✠ ROMANORVM ✠ REX ✠). Nel campo al diritto il castello e al rovescio la croce. Nei moduli più grandi (sull'oro dal 10 doppie al 25 doppie e sull'argento dallo scudo e mezzo a salire) sopra al castello genovese, centrale, una corona, ai lati del castello due grifoni e sotto la testa di un cherubino ad ali spiegate. Al rovescio nel campo, oltre alla croce, quattro cherubini in cerchio perlinato fra due cerchi lineari (Fig 8).

L'iconografia e la leggenda delle monete d'oro con il castello è uguale a quella delle monete d'argento. Come nel caso dell'oro anche per l'argento ci sono multipli e frazioni.

La moneta d'oro più grande è il 25 doppie (Fig 8).

Questi moduli ampi non sono dei traguardi assoluti in termini di peso e diametro. Il 105 zecchini d'oro di Venezia oggi visionabile al British Museum di Londra, pesa 367,41 g con diametro di 79 mm. Possiamo affermare con certezza che, anche se non siamo di fronte ai massimi moduli assoluti, i multipli di Genova si collocano tra i massimi del tempo e ben testimoniano l'importanza di questa zecca.

moneta	peso g	diámetro mm
25 doppie	167,4	60
15 doppie	99,45	59
12,5 doppie	83,53	60
10 doppie	66,75	60

Tab 2 – dati ponderali delle doppie d'oro di Genova

L'osservazione di taluni pezzi di grosso modulo, fa desumere, oltre alla funzione di tesaurizzazione, che queste monete siano state utilizzate negli scambi. I dati ponderali (Tab 2) ci evidenziano, per queste monete d'oro, che il diametro è lo stesso, e che cambia lo spessore. Ad esempio, il 25 doppie è spesso 3,27 mm mentre il 12 doppie e mezzo è spesso 1,65 mm. L'osservazione di questi esemplari ci fa desumere che le due monete siano state realizzate con lo stesso conio.



Fig 8 -25 doppie con il castello 1636

Il cinque doppie assomiglia allo scudo d'argento (ha un diametro ridotto, rispetto al 25 doppie, intorno ai 40 – 45 mm e un peso attorno ai 33 grammi).

Le monete con il castello sono precedenti alle monete con la Madonna, alcuni esemplari con il castello sono stati fusi e riconiati con la Madonna; da qui si può affermare una maggiore rarità degli scudi d'argento e delle doppie in oro con il castello rispetto ai corrispettivi con la Madonna.

Le frazioni della doppia sono la mezza doppia (Fig 9), (peso 3 - 3,4 g diametro 24 mm), il quarto di doppia, (peso 1,69 g diametro 14 mm) e l'ottavo di doppia (Fig 10) (peso 0,84 g diametro 14 mm).



Fig 9 – mezza doppia 1620



Fig 10 – ottavo di doppia

Per quello che riguarda le monete d'argento alla base c'è lo scudo (diametro 42 mm peso 38,33 g) (Fig 11 e 12). Le ragioni della sostituzione delle stelle con le croci si possono trovare in una grida del 24 aprile 1610 con la quale l'Ufficio delle Monete ordinava il ritiro degli scudi e frazioni emesse dalla zecca di Genova da febbraio all'aprile di quell'anno perché di bontà, titolo dell'argento, inferiore a quella stabilita e autorizzava la loro sostituzione con altrettanti scudi buoni.



Fig 11 – scudo con ai lati stelle



Fig 12 - scudo con ai lati croci

Una particolarità, il doppio scudo compare sia con la corona sopra il castello e sia con l'anello (Fig 13).



Fig 13 – due scudi 1610

Non esistono altre serie con il castello per i Dogi Biennali infatti il simbolo caratteristico del castello, che fino ad ora ha caratterizzato le monete di Genova, sta per essere sostituito.

Le monete più usate dal popolo sono le frazioni spesso più piccole e sempre più povere d'argento: gli otto denari, i quattro denari ed il minuto (Fig 14).



Fig 14 – da sinistra a destra: otto denari, quattro denari, sotto minuto.

Monete con la Madonna



Fig 15 – Medaglione in argento opera commissionata all'orafo Antonio Assereto, nel 1626, per celebrare l'inaugurazione della cerchia di mura di Genova, conia un medaglione che raffigura sul diritto lo stemma della Repubblica e sul rovescio la Vergine con il bambino circondata dai quattro santi protettori della città: Stefano, Giovanni Battista, Giorgio e Bernardo di Chiaravalle (Fig 15).

La devozione per la Madonna ha radici antiche¹², il primo atto ufficiale della proclamazione di Maria Regina di Genova si ha con il doge Ottaviano Fregoso, nel 1513. Questi fa sostituire le insegne delle dominazioni straniere, presenti su alcuni palazzi genovesi, con l'immagine della Vergine. Padre Zaccaria da Saluzzo, nella pubblica interpellanza ai Serenissimi Collegi della Repubblica Genovese, nel 1636 scrive: "sotto il reggimento della Regina del Cielo e della Terra... non potrà giammai più tenersi alcun sinistro, né offese, né minacce di principe terreno...". Si giunse al 25 marzo 1637, giorno della festa dell'Annunciazione: il Cardinale Gio. Domenico Spinola proclama solennemente Maria Regina di Genova.

Anche l'iconografia delle monete genovesi si adegua. Gli intagliatori dei conî prendono esempio dalla scultura e pittura dell'epoca (Puget, Fiasella). Al diritto delle monete è incisa l'immagine della Madonna, seduta sulle nubi, che cinge in grembo il Bambino esibendo nella mano destra lo scettro e per leggenda è scelto un versetto del Tedeum ET REGE EOS. Dal lato della croce l'omaggio al doge e ai governatori DVX ET GUBERNATORES REIP GENUENSIS variamente abbreviato (Fig 17 e 18).

Con l'aumento del diametro, gli incisori hanno più superficie a disposizione. Nel flan della moneta, si trova molta d'Arte Barocca. Dal dieci doppie e superiori (e sull'argento dallo scudo e mezzo), compaiono in più, sul diritto, in alto, due angeli che cingono una corona di stelle e sul rovescio quattro cherubini (Fig 16).

L'iconografia e la leggenda delle monete d'oro con la Madonna è uguale a quella delle monete d'argento. Come nel caso dell'oro anche per l'argento ci sono multipli e frazioni.

Il massimo multiplo dello scudo, e parliamo quindi di moneta d'argento, è il 10 scudi dal peso di 382,3 g.

¹² Madonna regina di Genova -

http://www.chiesadigenova.it/home_page/itinerari/00363229_Genova_citta_di_Maria.html

Nel 1676 inizia, in alcuni casi, la coniazione meccanica al bilanciere, detto anche torchio. Fino a quel momento le monete venivano, impresse in maniera manuale con la forza di una o più martellate a seconda del modulo. Spariscono i cosiddetti “tetti” che, talune volte, si potevano apprezzare sulle monete di grosso modulo. La coniazione al bilanciere accresce, a mio avviso, la bellezza estetica e, per queste monete, inizia, generalmente, ad essere più importante la conservazione della rarità. In alcuni casi oltre al bilanciere è usata la ghiera che conferisce ulteriore bellezza ed omogeneità alla moneta penalizzando però la velocità di coniazione del singolo pezzo; perché questa va montata e smontata per ogni pezzo coniato (Fig 16). Nel caso di coniazione con la ghiera sul taglio può presentarsi una scritta, PONDERIS SECVRA FIDES TVTVMQVE PRAESIDIVM (Fig 19), come per lo scudo, oppure il bordo può essere zigrinato, come per il mezzo scudo. Questa tecnica di coniazione dà maggior garanzia contro le frodi ponderale, ad esempio la tosatura, fino ad allora molto praticate.





Fig 16 – 25 doppie



Fig 17 – scudo stretto con Madonna 1637



Fig 18 – scudo al torchio 1676



Fig 19 – taglio del sei scudi, ben evidenzia lo spessore

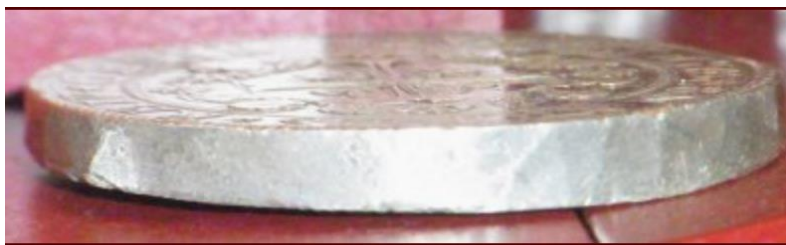


Fig 20 - taglio del cinque scudi, ben evidenzia lo spessore

Le monete d'oro dal 5 doppie in su (con il castello e con la Madonna) non sono per tutte le tasche, infatti hanno dei costi che partono da alcune decine di migliaia euro. Fortunatamente la parte con le monete di Genova della collezione Gavazzi (comprende anche il pezzo da 10 doppie e il famoso 25

doppie con il castello), è stata acquistata da Banca Carige negli anni sessanta del novecento per adornare gli spazi dell'allora nuova sede della Cassa di Risparmio, è esposta, ultimamente, con cadenza almeno annuale. Per visionare i multipli d'oro e d'argento con la Madonna si può andare al museo di palazzo Tursi situato in via Garibaldi a Genova.

Per le altre serie con la Madonna (Tab 3) riportiamo una moneta per tipo nello specchietto riassuntivo (i multipli e le frazioni di queste si riescono a riconoscere per analogia). Possiamo notare come le serie con la Madonna sono in numero maggiore, più ricorrenti e più durature di quelle con San Giorgio e San Giovanni Battista; che vedremo nel seguito.

Monete	Foto
Lira 1647	
50 lire 1758	
96 lire 1796	



Tab 3 – altre serie con la Madonna

Le monete spicciole spendibili nel quotidiano sono povere di materiali nobili proponiamo: un quattro denari e un minuto molto raro (Fig 21).



Fig 21 – da sinistra a destra quattro denari e minuto

Monete con San Giorgio

Nel 1407 nasce il Banco di San Giorgio. L'Ufficio gestisce, in modo unitario, il debito pubblico dello Stato genovese, riscuote le imposte e amministra alcune colonie genovesi (come Cipro dal 1403, Chio dal 1498 e Famagosta dal 1447, ricevute in contropartita dei finanziamenti erogati).

Grazie alla sua potenza finanziaria, sostenuta da ampi poteri giudiziari, per tutto ciò che riguardava le gabelle e il debito pubblico da essa amministrato, la Banca di San Giorgio supera indenne tutte le vicissitudini politiche dello Stato genovese e sopravvive per quattro secoli. Dopo che la Liguria fu annessa alla Francia, nel giugno 1805, Napoleone dichiarò soppressa la Casa di San Giorgio e annunciò l'iscrizione dei suoi crediti nel Gran libro del debito pubblico francese per una somma irrisoria, pari a 1/3 del loro valore.

Su iniziativa del Banco di San Giorgio venne emessa, dalla zecca genovese, nel 1666 la serie dei reali che prevede i nominali da 8, 4, 2 (Fig 22) e un reale. Si tratta di tagli inusuale per Genova ma usuale per la Spagna dove circolavano i *Reali da otto*. Questa serie genovese, emessa nel periodo di maggior traffico di valuta con la Spagna, può essere l'espressione di una iniziativa attuata per controbilanciare la valuta spagnola.



Fig 22 – strepitoso due reali del 1666 emissione del Banco di San Giorgio

Le altre serie con San Giorgio (Tab 4).

Monete	Foto
5 soldi 1792	
24 soldi 1722	
zecchino o Giorgino d'oro	

Tab 4 – altre emissioni con San Giorgio

Monete con San Giovanni Battista

Monete con San Giovanni Battista, santo patrono della città, sono emesse tra il 1671 e il 1716 e tra il 1792 e il 1797.

Sul diritto in leggenda NON ✠ SVRREXIT ✠ MAIOR ✠ (data) ✠ (sigle) e nel campo San Giovanni Battista predicante.
 Sul rovescio in leggenda DVX • ET • GUBER • REIPV • GENVEN • e nel campo lo scudo ornato di Genova, sormontato dalla corona regia, tra due grifi su due rami, uno di alloro e uno di palma (Fig 23).



Fig 23 – 4 lire 1676

Le altre serie con San Giovanni Battista (Tab 5).

moneta	Foto
zecchino 1734	
lira 1672	



Tab 5 – altre serie con San Giovanni Battista

Alcuna considerazione sul potere d'acquisto. Intorno al 1450 la paga annua dello scrivano di bordo è di 100 lire, la paga giornaliera è di 5 soldi e 6 denari. La paga annua di un marinaio è di 58 lire, la paga giornaliera è di 3 soldi e 2 denari; "dal libro paga dell'armatore Benedetto Italiano". La prima moneta coniata del valore di una Lira ha visto la luce a Venezia durante il dogato di Niccolò Tron (1471 - 1473) e per questo è chiamata Lira Tron o Trono. Prima della sua creazione la Lira già esiste come moneta di conto (base del sistema monetario e virtuale) e corrisponde a 20 Soldi; a sua volta, il Soldo, corrisponde a 12 denari. Va da sé che una Lira (o Libbra) corrisponde a 240 denari. Le spese che deve sostenere un armatore, intorno al 1500, riguardavano i costi di costruzione e l'allestimento di una galea, che ha una vita operativa media di 5-7 anni, circa 1600 scudi. A questi vanno aggiunti costi annui per sostituzioni e manutenzioni, circa 300-500 scudi. Le spese totali di mantenimento di una galea pronta alla guerra con 300 uomini d'equipaggio ammontano complessivamente a circa 4000-5500 scudi all'anno (consideriamo anche che uno schiavo, a prezzo di mercato, viene venduto per 40 scudi).

Giulio Giacchero nella "Storia economica del settecento genovese" ci dice come vivono i salariati con 40 o 30 soldi di paga giornaliera. "La paga di due lire (40 soldi), calcolata per 23 giornate lavorative al mese, corrisponde a 46 lire mensili. L'affitto di un mezzano, ossia un alloggio, costa circa 60 lire all'anno. Con tale prezzo a Portoria potevi ottenere un appartamento di due o tre camere, un ingresso da adoperarvi come stanza di soggiorno, la cucina e il gabinetto. Per un menù di tre persone costituito da pastasciutta o minestra a mezzogiorno, minestra alla sera, copiose insalate, qualche bicchiere di vino, qualche pezzo di formaggio, "fiamenghille" di stoccafisso o baccalà lesso con patate al venerdì, carne alla domenica (nelle festività i ravioli, la cima e i frixeu)

occorrono circa 24 soldi al giorno che diventano 27 o 28 comprese le spese per il sale, il carbone o legna, le candele, il tabacco, il sapone e qualche altra voce del bilancio domestico. Per chi guadagna soltanto 30 soldi "le spese di abbigliamento e di ogni altro genere, non strettamente connesse al soddisfacimento dei bisogni primari, devono essere sostenute ricavandone i mezzi o da un restringimento dei consumi alimentari o ripiegando in alloggi ancor più miseri di quelli, locati a 5 lire mensili, oppure, caso più frequente, con l'aiuto della moglie anch'essa costretta a lavorare per la misera e consueta mercede di 12-15 denari all'ora."

Altre emissioni

Altre emissioni (Tab 6) da Genova sono: le monete della Repubblica Ligure, le monete emesse sotto Napoleone, i Luigini, le monete di tipo veneziano (come il testone e il ducato).

Nella seconda metà del secolo XVII Genova, come molte altre zecche, tenta la speculazione sui mercati Mediorientali con una serie di Luigini; forse la più grande truffa di paesi cristiani a danno dei mussulmani. Genova dopo che si è accorta che si stava mettendo al livello dei feudatari mariuoli, ritira i Luigini dalla circolazione e ne impedisce l'imbarco e la partenza dal suo porto.

moneta	descrizione	foto
Luigino	Monetazione per il Levante Gianuino o luigino 1668	
Moneta di tipo veneto	testione della benedizione del I tipo 1554	
Monete della Repubblica Ligure	12 lire anno I/1798	
Monete con Napoleone	5 lire napoleone 1813	

Tab 6 - altre emissioni

Monete di zecche minori della Liguria e non solo

I territori montuosi tra la Liguria e il Basso Piemonte e delle riviere, quindi lontani dalla città, sono dei feudi imperiali più o meno assoggettati al Sacro Romano Impero e a volte indipendenti da Genova (abbiamo visto il caso specifico di Monaco). Spesso l'imperatore concede ad un feudatario il feudo. Nel caso della Liguria e del Basso Piemonte, i feudatari sono importanti famiglie genovesi quali: i Doria, gli Spinola, i Fieschi e i Centurioni Scotti.

Tra il XVI e il XVII secolo alcune di queste famiglie hanno ufficialmente il diritto di zecca e lo esercitarono legalmente, altre lo usano, emettendo moneta

abusivamente. Lo stato giuridico di vassallo imperiale, infatti, non comporta direttamente il diritto di battere moneta. Alla fine del Cinquecento, ma ancor più nel Seicento, alcuni di questi feudatari cominciano a battere moneta, a volte per motivi autocelebrativi, altre volte per lucrare sulla produzione di contraffazioni da immettere su piazze monetarie internazionali. Abbiamo già parlato della truffa dei Luigini per Genova ma questi Signori sono decisamente parte attiva andando dietro a ottimi profitti.

Nel caso di emissioni celebrative o di ostentazione, si tratta generalmente di monete coniate in pochissimi esemplari (e questo è uno dei motivi per cui oggi sono molto rare), di solito in metalli preziosi e di elevato valore nominale. Queste monete non di rado sono opere raffinate, incise da valenti artisti del tempo. Nella collezione di Banca Carige e di Palazzo Tusi sono presenti numerosi pezzi rarissimi e di notevole bellezza.

moneta	descrizione	provenienza	foto
Scudo 1669	D/ Napoleone Spinola stante in armatura, con bastone e fiore R/ Aquila bicipite coronata	Asta NAC	
Quarto di Scudo	Gerardo Spinola Marchese (1682-1694) - Quarto di Scudo - Diritto: busto drappeggiato e corazzato del Marchese a sinistra - Rovescio: aquila bicipite coronata con stemma in petto	Asta Bolaffi 28	
Scudo della galera	D\ IO . AND . AVR . COMES . LODANI . 1600 busto corazzato R\ DEI . ET .REGIS . MVNERE galea	Collezione Banca Carige	

Tab 7 – monete di zecche minori della Liguria¹³

Sono da citare le monete dello Stato Pontificio della Sede Vacante del 1700 (Fig 24) che ha inizio alla morte di Papa Innocenzo XII, il 23 settembre. La

¹³ https://www.academia.edu/2316750/Le_monete_dei_feudi_imperiali_liguri

Sede Vacante è retta dal Cardinale Camerlengo Giovanni Battista Spinola (1646-1719), che ricopre l'incarico di Camerlengo dal 1698 fino alla morte. Queste sono le uniche monete di un genovese emesse dallo Stato Pontificio; Benedetto XV, il Papa di Pegli, ha fatto coniare solo medaglie.



Fig 24 - Testone 1700, AR 9,17 g. SEDE•VACA – NTE•MDCC Stemma sormontato da padiglione, chiavi decussate con cordoni e fiocchi e cappello cardinalizio; piccola croce in cimasa. Rv. ·PARACLITVS· ILLVMINET· La colomba dello S. Santo in volo su semicerchio di fiammelle; sotto, ·ROMA·.

Ultimo periodo della monetazione genovese

E arriva il 1814, quando, caduto Napoleone, segue la breve illusione di libertà.

La zecca genovese provvede ben presto a far circolare nuove monete rappresentate inizialmente da spiccioli che vanno dai dieci soldi ai quattro denari di rame (Fig 25). Ma non riesce a completare la serie con i multipli d'oro e d'argento per l'inattesa decisione delle grandi potenze riunite a Vienna d'assegnare la Liguria al regno di Sardegna.

Genova diventava dunque possesso sabaudo, con tutte le conseguenze, anche monetarie, del caso.

Genova, tuttavia, ha l'assoluta necessità di restituire in vecchia moneta le consistenti somme concesse dal Banco di San Giorgio, messo in liquidazione. Previo accordo con il re di Sardegna procede all'emissione di monete d'oro e d'argento uguale nell'iconografia e nel valore a quelle in circolazione nel 1795-1796 che portavano le insegne della Repubblica dei Dogi Biennali. La nuova serie reca un contrassegno che la distingue dalle precedenti. Sulle monete

«dogali» dell'età sabauda viene impressa una piccola stella in sostituzione del punto che figurava dopo la data 1795 (Fig 26).

La presenza della stella o del punto e la netta prevalenza delle prime, fa desumere ai collezionisti il diverso grado di rarità delle due emissioni. È più ricercata e pregiata la più antica, quella originale del '95 col punto dopo la data.



Fig 25 - Monete spicciole del 1814



Fig 26 e 27 – diritti 8 lire 1795 con la stella e con punto dopo la data

Genova dal 1815 ad Oggi

Storia dal 1815 ad Oggi

Siamo alla storia moderna di Genova, cerchiamo di capire la Città di oggi, partendo dalla Genova nell'Ottocento. Mi sento di dovere raccontare la gloriosa storia imprenditoriale di Genova, soffermandomi sulle cause che hanno portato una delle tre economie più ricche d'Italia a finire relegata ai livelli economici del meridione italiano.

Il Congresso di Vienna, a cui la Repubblica di Genova partecipa sovrana, sancisce l'assoggettamento della Liguria al regno di Sardegna; siamo nel 1814. Giuridicamente ci possono essere speranze di indipendentismo (come stabiliva il trattato di Amiens), essendo la regione autonoma prima dell'occupazione francese. Genova avrebbe preferito di gran lunga l'annessione alla Lombardia piuttosto che al Piemonte agricolo. L'economia di Genova distrutta in precedenza dai Francesi, dalla rivoluzione giacobina e da Napoleone, dovette subire, dal Piemonte, infiniti dazi sui commerci e sulle navi che dovevano entrare in porto. Questo a tutto vantaggio degli inglesi che avevano spinto per l'annessione, speravano che avvenisse, per sostituirsi a Genova nei commerci con il Sud Italia. È questo il prezzo che si doveva pagare da piccoli staterelli paragonati alle nazioni europee...

Il Regno di Sardegna si rivelò con il tempo un buon governo per lo sviluppo industriale di Genova grazie a personalità politiche e intellettuali quali Carlo Cattaneo e Camillo Benso, conte di Cavour, primo ministro dello Stato Sabauda. Nel 1846 viene decisa la costruzione della linea ferroviaria Torino-Genova.

Il quadro della Liguria industriale si va modificando. Fattori decisivi di tale trasformazione sono: l'azione dello Stato, il contributo di competenze e

professionalità dato da imprenditori e tecnici stranieri che portano in Italia (e a Genova) le conoscenze della “rivoluzione industriale”. Nascono le fabbriche moderne (come Ansaldo), sulla costa e in prossimità del porto di Genova per la maggiore facilità nell'approvvigionamento delle materie prime che provengono dal mare, affiancandosi ai tradizionali comparti tessile e alimentare.

Desidero ricordare la figura di Luigi Raffaele De Ferrari¹⁴, di sua moglie Maria Brignole Sala e del figlio Filippo. Raffaele (Genova, 6 luglio 1803 – Genova, 23 novembre 1876) fu Duca di Galliera, Principe di Lucedio, abile finanziere, imprenditore in ambito ferroviario, senatore del Regno di Sardegna. La famiglia fu grande benefattrice di Genova. Donò alla Città Palazzo Rosso (che fu dei Marchesi Brignole-Sale), fondò le case operaie, finanziò la costruzione dell'ospedale Galliera (Fig 1), destinò l'ingente somma di 20 milioni di lire, del tempo, al Porto di Genova per miglioramenti della struttura e alla diga. Oggi il porto di Genova è uno dei primi porti del mediterraneo grazie a quest'opera... Ricordato per le sue attività munifiche a beneficio della città natale e, in particolare del suo porto, è intitolata a suo nome, dal 1887, la principale piazza del capoluogo ligure: Piazza De Ferrari (Fig 2).



Fig 1 – Maria Brignole Sale alle spalle l'Ospedale Galliera

¹⁴ http://www.impresaoggi.com/it2/1581-raffaele_de_ferrari_il_banchiere_che_trattava_con_i_rothschild_e_le_monarchie_europee/



Fig 2 – Notturmo di Piazza De Ferrari

Altro filone è quello bancario, nel 1845 nasce la banca di Genova, una banca di primaria importanza. Dalla fusione tra la banca di Genova e la banca di Torino, nasce nel 1893 la Banca Nazionale nel Regno d'Italia; embrione della futura Banca d'Italia. La filiale di Milano della Banca di Genova nel 1895 cambia nome in Credito Italiano; oggi Unicredit.

Il Piano urbanistico del primo 1800¹⁵ è anch'esso di grande rilevanza vista la notevole crescita demografica degli ultimi anni. Il Piano prevede la costruzione di diecimila nuovi alloggi, e soprattutto ha un approccio innovativo al tessuto urbano: finora la città è rimasta chiusa nell'area delimitata dalle mura cinquecentesche, e ha sempre cercato nuove soluzioni all'interno di quest'area, tutt'al più cercando lo spazio in altezza. Vengono individuate una

¹⁵ <http://www.guidadigenova.it/storia-genova/carlo-barabino-architetto-800/>

serie di nuove zone edificabili al di fuori della cinta muraria, definendo così città anche ciò che fino a quel momento è poco più che campagna. Viene costruito: nella zona collinare che parte da Piazza Corvetto, che oggi è attraversata da via Assarotti e via Caffaro, nei piani della Pace e di S. Vincenzo, attraversate da Via Giulia, oggi via XX Settembre (Fig 3). Le sepolture vengono portate al nuovo cimitero Monumentale di Staglieno.

la CARTOLINA

Ai tempi in cui stava per sorgere via Giulia



Solo gli archi in basso a destra e il profilo della chiesa di Santo Stefano ci fanno pensare che la strada possa essere l'antenata della nostra via XX Settembre. Fin dal 1320 la Repubblica si era aperta un passaggio diretto da San Matteo alla nuova Porta degli Archi: la via Felice, poi Vicolo del Vento, per essere infine questa via Giulia (progettata nel 1642 da Giulio della Torre) e diventare via XX Settembre, tracciata nel 1892, da Cesare Gamba, che arrivava finalmente alla Porta Pia. Nella foto sono in corso i lavori per la costruzione della nuova strada, con l'inizio della demolizione delle case sul lato sinistro. Al centro ancora la chiesa di Nostra Signora del Rimedio che, pietra per pietra, sarà trasportata in piazza Alimonda, in una scenografia che dà risalto all'eleganza della cupola, dei due campanili e della facciata disegnata dal Barabino. Una delle poche rivoluzioni topografiche subite dalla città nella quale i monumenti hanno guadagnato qualcosa, unendo la chiesa con via Tommaso Invrea, il nobile che nel 1650 lasciò un legato per la sua costruzione.

Vito Elio Petrucci

Fig 3 - Via Giulia, antenata di via XX Settembre



Fig 4 – veduta della città di Genova dal castello Mackenzie la statua probabilmente raffigura lo stesso proprietario.

L'Ansaldo risulta un'azienda strategica durante la prima guerra mondiale. La situazione muta con la fine delle ostilità, quando è necessario passare dalla produzione di guerra a quelle di pace. Sotto il profilo economico la crisi postbellica in Liguria è punteggiata da crolli. L'Ilva e l'Ansaldo dei Perrone, allora le due principali società manifatturiere italiane, nel 1920 e nel 1921 finiscono prima sotto il controllo delle banche e dal 1933 vengono inglobate dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI). In quegli anni, Genova può a buon diritto essere considerata la "capitale delle partecipazioni statali".

Sul piano urbanistico amministrativo negli anni venti e trenta del '900 la città assiste a radicali mutazioni strutturali che la portano a diventare la **"Grande Genova"**; con l'unificazione amministrativa di tutti i comuni circostanti. A ponente esiste l'ostacolo naturale del promontorio di San Benigno e dei rilievi che circondano la Val Polcevera; inoltre il ponente è già interessato dal processo di industrializzazione. A levante nascono nuovi quartieri nella piana del Bisagno, nelle zone di: S. Martino, S. Francesco d'Albaro, S. Fruttuoso, Marassi e Staglieno. Compiuta l'annessione, i nuovi quartieri diventano reticoli ortogonali organizzati intorno a due direttrici principali: l'attuale Corso Buenos Aires, già via Minerva, che collega il centro alla collina di Albaro, e la sua perpendicolare Corso Torino-Corso Sardegna.

Negli anni '60 all'Assemblea dell'Associazione Industriali, che si riuniva nel salone d'onore di via Garibaldi 6 al Circolo Tunnel, era presente il Gotha di una delle imprenditorie più pimpanti del Paese; la terza in Italia per numero di iscritti e per quantità di contributi versati. Troviamo: i Bruzzo dell'acciaieria e della Società Esercizio Molini, i Dufour delle caramelle, i Costa degli oli e delle navi. Sempre come armatori navali: i Ravano, i Corrado, i Bibolini, i Fassio, e i Cameli. Spiccavano ancora: i Piaggio della Miralanza, della Sermide, ma anche della Vespa e degli aerei, i Rinaldo dei Cantieri navali e delle Riparazioni, i Vaccari delle piastrelle, i Boero delle vernici, i Brignola e Oliva dei grandi colorifici, i Lo Faro dei saponi, i Bocciardo delle conterie, i Moro degli olii, i Bozzo del caffè. C'erano i raffinatori e i petrolieri, come Edoardo Garrone. L'aristocrazia familiare comprendeva ovviamente i "padroni" degli acquedotti privati il "De Ferrari-Galliera" dei Parodi e delle famiglie consociate come gli Anfossi; presenti anche nel settore delle costruzioni con la Parodi-De Rege. Altri imprenditori edili erano: i Gardella, i Traversa e i Perri di Carena.

Sempre in quegli anni, emerge la figura del Cardinale Giuseppe Siri¹⁶ che per oltre 41 anni conduce la Diocesi Genovese. Il Cardinale ha una caratura nazionale e per Genova è una guida molto autorevole, ascoltata, dotata di grande capacità divulgativa. Tra le “carte Siri” va citato un articolo dell'*Espresso* del 22 marzo 1987 a firma Giampaolo Pansa dal titolo: *Col 113 di Siri Dio salva il porto*. Si narra l'intervento decisivo del Cardinale in una delicata vicenda riguardante il vostro porto, che è così importante non solo per la città. Scrivo una citazione di Siri riportata in questo articolo di Pansa: «L'Italsider doveva essere rasa al suolo. Il cantiere di Sestri doveva sparire. E ora tutto è salvo. Mi sono battuto per questo. Ho mandato addirittura tre messaggi. So che Prodi rimase colpito. Gli dissi che aveva ragione nelle sue scelte, ma a me importava che quelle fabbriche non fossero chiuse».

Dopo quella stagione, inizia un lento declino dovuto ad un'altra generazione imprenditoriale meno vivace e lontana dalle decisioni della politica romana. Quella seconda, o magari già terza generazione, non è in grado di reggere la posizione, di far stare al passo l'azienda.

Scandali di evasione e bancarotta hanno coinvolto rispettivamente Francesco Ravano nel 1977 e l'armatrice Franca Tomellini Fassio, le cui aziende finiscono sotto il controllo dell'Egam, l'Ente Minerario di Stato.

Andrea Mario Piaggio, il “re” di Miralanza, è stato travolto dall'accusa di golpismo di destra, all'alba degli anni di piombo, e con lui la sua azienda.

Per mancanza di spazi la Elah-Dufour si è trasferita a Novi Ligure, la Boero a Tortona e la Sutter ha già scelto gli spazi Oltre Appennino abbandonando le strettezze di Sturla.

¹⁶ Fonti ed approfondimenti, http://www.30giorni.it/articoli_id_10376_l1.htm

La Bocciardo ha tentato la fortuna in Alta Val Bisagno, spostandosi da via Canevari, prima di sparire. Le raffinerie Garrone hanno spento la fiamma a San Quirico.

Il tramonto delle grandi famiglie - dice Zara - si spiega proprio con la mutazione genetica dell'industria, la fine dell'industria di consumo, la trasformazione fisica degli stabilimenti da verticali in longitudinali (quindi impossibili da "spaziare" nelle strettoie genovesi), la carenza di infrastruttura logistica, vecchie almeno cinquant'anni. Un destino nuovo, dove il famoso triangolo che garantiva in qualche modo la protezione, Siri-Costa-Taviani, con uno schema più evocato che reale, si era smontato da tempo.¹⁷

Genova, prima con Nafta, dal 1912, poi con Shell Italia e infine con IP (Italia Petroli), dal 1974, è stata la capitale petrolifera italiana per tutto il Novecento. Non solo Erg ma soprattutto IP (Italia Petroli) che, prima di diventare una semplice divisione di Agip Petroli (1999), è stata la seconda realtà italiana nella distribuzione e commercializzazione di prodotti petroliferi.

Negli ultimi anni, dal 2009, la crisi globale ha dato un ulteriore mazzata. Due esempi molto recenti sono: nel 2018 la chiusura della filiale di Genova della Rinascente e nel 2019 il fallimento della Qui! Group di Fogliani.

Come famiglia di grandi imprenditori troviamo i Garrone che hanno mutato il proprio business passando dal petrolio alle energie rinnovabili. Una famiglia di imprenditori che va citata subito dopo è quella dei Malacalza. Le avventure industriale, in successione, l'hanno portata a comprare un filone di Ansaldo, all'attacco della cassaforte Pirelli e a insediarsi, con coraggio, tra Ginevra-Lugano-Spezia con delle aziende che producono super conduttori. Sono stati mal consigliati nel provare il fascino della scalata a Carige. Questa risulta sommersa dai debiti di una gestione Berneschi clientelare e criminale e le gestioni successive, anche dopo il loro ingresso nel capitale, sono state poco efficaci in termini di riduzione dei crediti deteriorati. Tuttavia, i Malacalza non

¹⁷ Fonti ed approfondimenti, https://www.primocanale.it/network/reportage_genova/

si sono opposti al proseguo degli sforzi per salvare l'Istituto facendo una scelta consapevole e dal mio punto di vista generosa.

Nel settore bancario ricordiamo anche la famiglia Passadore con l'omonima banca privata.

Il porto è ancora in buone condizioni e troviamo, per esempio, Aldo Spinelli, potente autotrasportatore-terminalista e gli armatori Grimaldi e Messina; questi ultimi in partnership con MSC di Aponte.

Fuori dal porto si ricordano gli imprenditori: Alessandro Biasotti con le concessionarie di automobili, Emmanuele Romanengo leader della Società Costruzioni Italiane, Antonio Gozzi presidente di Duferco, multinazionale attiva in ambito energetico e siderurgico, Gabriele Volpi attivo principalmente in Nigeria in ambito trasporti e logistico.

Ci sono alcune multinazionali: ABB, Siemens, Ericsson con ancora qualche dipendente. Resistono abbastanza bene Ansaldo STS, ora HITACHI, e Ansaldo Energia; anch'essa con un partner strategico orientale Shangai Electric, la già citata MSC e Costa Crociere. Il tempo delle partecipazioni statali è ormai passato, anche di moda. Le aziende di stato, come Leonardo, a Genova sono sempre più ridotte all'osso, (resiste quella che era la sede di Elsag, mentre la ex sede di Selex Communication, che avrà quindici anni, è ormai sfitta (Fig 5), come la ex sede di Selex Sistemi Integrati).

Rimanendo nel pubblico, troviamo due eccellenze: l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), che promuovere la ricerca di base ed applicata, specialmente in ambito robotico e biomedicale, e la facoltà di Ingegneria. Queste producono un buon numero di brevetti, progetti europei, start up costruite e pubblicazioni.

Altra eccellenza è il RINA Registro Italiano navale. L'Ente ha inoltre diversificato le proprie attività, estendendole alla certificazione di Qualità (standard ISO in campo aziendale, di processo, ambientale, etico ecc.) ed industriale (piattaforme offshore, impianti petroliferi, immobiliare).

Rimanendo in ambito IT si può sopravvivere ma le società di consulenza non hanno molti clienti, o sono mono cliente, e non garantiscono una stabilità nel lungo termine dei collaboratori.

Per i commercianti e gli artigiani i tempi sono bui. Genova non è mai stata una città per il commercio; men che meno dall'ingresso dell'Italia nell'euro. Resiste e ha buoni risultati solo, la via dello shopping, via XX Settembre. Quelli che provano ad entrare in questo settore si mettono in prevalenza in proprio; probabilmente hanno verificato che da dipendenti è ancora peggio.

Il Circolo Tunnel è un ricordo del passato e, al suo posto, per i pochi i superstiti, c'è Change l'associazione creata da Toti (prima ai tempi del PD si chiamava Maestrale).

Una cosa nuova per Genova, mi ricordo che da bambino non ne vedevo, sono i turisti. I turisti delle crociere, ad esempio, ma anche nelle "Giornate dei Rolli" (i famosi palazzi cinquecenteschi di Strada Nuova, Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO dal 2006), quando molti palazzi si aprono alla Città. Genova ha avuto buon riscontro in questo ambito dopo le Colombiadi del 1992, con la nascita del nuovo "Porto Antico" (Fig 6) e dell'acquario, uno dei più grandi e moderni d'Europa. Anche prima del G8 del 2001, esperienza di anarchia e di guerra civile, sono stati ristrutturati molti palazzi del centro storico. A parziale risarcimento delle G8, Genova è stata scelta quale capitale della cultura, nel 2004, e anche prima di quell'evento, si è provveduto ad un ulteriore restyling.

Il carattere chiuso dei genovesi nasconde ottime qualità ma non sempre l'interlocutore ha il tempo di andare oltre la prima apparenza e possono non nascere opportunità.



Fig 5 – Grattacielo ex Selex (oggi Leonardo)

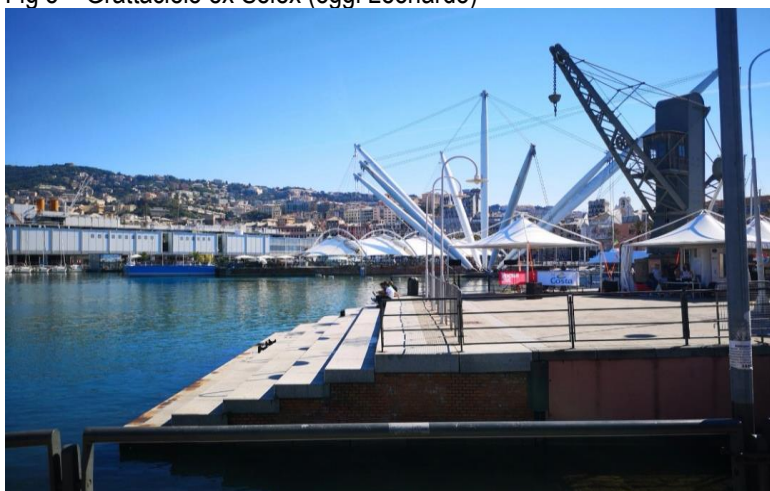


Fig 6 – Porto Antico di Genova

I Savoia e le monete del regno di Sardegna

Dopo la fine dei Dogi Biennali e dell'indipendenza di Genova, avvenuta nel 1814, la zecca di Genova inizia a coniare moneta del Regno di Sardegna¹⁸; non più quindi di Genova in senso stretto. La zecca di Genova nel 1805 viene spostata a Largo Zecca e qui rimane fino alla chiusura con l'Unità d'Italia nel 1861.

¹⁸ Sono denominati Re di Sardegna (latino: *rex Sardiniae*) i sovrani che si susseguirono al trono del Regno di Sardegna (*Regnum Sardiniae et Corsicae* fino al 1460); regno creato dal papa Bonifacio VIII il 4 aprile 1297 in attuazione del Trattato di Anagni del 24 giugno 1295. Prima dell'annessione della Sardegna, avvenuta nel 1718-20, i Savoia avevano il titolo di Duchi di Savoia.

Il Regno di Sardegna nel 1814 comprende: la Savoia, il Piemonte, la Liguria e la Sardegna (Fig 6).

Dall'annessione di Genova si sono susseguiti, in ordine cronologico, i seguenti re di Sardegna: Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II.

Dal 1859 al 1861 Vittorio Emanuele II assume il titolo di Re Eletto. Infatti, nel 1860 il Ducato di Parma, il Ducato di Modena ed il Granducato di Toscana votano dei plebisciti per l'unione con il Regno.

Con la spedizione dei mille si completa l'unità d'Italia.

I Re d'Italia sono stati: Vittorio Emanuele II, Umberto I, Vittorio Emanuele III e Umberto II. Quest'ultimo fu Re per un breve periodo, dall'abdicazione di Vittorio Emanuele III al Referendum Costituzionale che sancì la vittoria della Repubblica nel 1946.



Fig 7 – in verde Regno di Sardegna nel 1814

Vittorio Emanuele I non fece coniare monete dalla zecca di Genova.

La tabella (Tab 1) permette di distinguere la zecca, il direttore di zecca e l'incisore così da poter meglio classificare le monete del Regno di Sardegna (1821-1861).

re	segni di zecca	direttori di zecca	Incisori dei con
Carlo Felice 1821-1831	Bologna senza segno; Torino Testa d'aquila; Genova Ancora;	Filippo Lavy L dentro losanga; Andrea Podestà P dentro ovale; Luca Podestà P dentro ovale	Maurizio Veglia M.V.; Amedeo Lavy A. L. / A.LAVY; Giuseppe Ferraris F
Carlo Alberto 1831 - 1849	Genova Ancora verticale oppure inclinata; Torino Testa d'aquila	Luca Podestà P dentro un ovale in incuso	Giuseppe Ferraris F oppure cognome (Ferraris); Maurizio Veglia V; Nicola Landy L;
Scheda relativa a Vittorio Emanuele II 1849-1861 (periodo: Re di Sardegna-Re Eletto)	Genova Ancora inclinata; Torino Testina d'aquila; Milano contrassegno M; Bologna contrassegno Bo; contrassegno Firenze e simboli (serpe che si morde la coda, mano con scettro, scettro senza mano, giglio); BIRMINGHAM Giglio Testa leonina Torre	Tommaso Battilana B in scudetto; Giacomo Parodi P in scudetto; Luigi Ridolfi (Firenze) Monti araldici	Giuseppe Ferraris F o il cognome (Ferraris); Domenico Bentelli D.B.; Maurizio Veglia MV; Luigi Gori G o il cognome (Gori)

Tab 1 – re, segni di zecca, direttori di zecca, incisori

Per determinare il valore della moneta, oltre alla conservazione, è importante determinare la rarità. Questa dipende dalla zecca e dall'anno. Riporto in tabella (Tab 2) la tiratura e la rarità per anno e zecca del 5 lire di Carlo Felice (Fig 8).

Anno	zecca	Rarità	Tiratura
1821 L	Torino	R3	34 618
1822 L	Torino	R2	36 972
1823 L	Torino	R	35 432
1824	Genova	R2	16 443
1824 L	Torino	R	162 125
1825	Genova	R3	17 183
1825 L	Torino	C	394 773
1826	Genova	C	489 392
1826 L	Torino	C	907 245
1827	Genova	C	2 137 241
1827 L	Torino	C	723 999
1828	Genova	C	1 149 352
1828 L	Torino	C	252 626
1829	Genova	C	597 036
1829 L	Torino	C	311 825
1830	Genova	C	1 121 712
1830 P	Torino	R	
1830 L	Torino	C	913 096
1831	Genova	R5	450 952
1831 P	Torino	R3	49 474

Tab 2 – anno, zecca, rarità, tiratura

Il 5 lire, anche chiamato scudo, propone al diritto la testa del Re rivolto a destra, al di sotto è presente la data di coniazione. In leggenda: CAR • FELIX D • G • REX SAR • CYP • ET HIER •. Sul taglio del collo, poco visibile, l'indicazione dell'autore (A • Lavy). Al rovescio stemma di casa Savoia sovrastato da Corona Reale e fregiato dal collare dell'Annunziata tra rami di quercia. In leggenda: DVX SAB • GENVAE ET MONTISF • PRINC • PED • & •. In basso, attorniato dal segno di zecca, l'indicazione del valore (L • 5 •) (Fig 8).

Nominale: 5 Lire
Materiale: Ag 900
Diametro: 37 mm
Peso: 25 g



Fig 8 - 5 lire Carlo Felice 1829 Genova

La moneta da 20 lire in oro è chiamata comunemente Marengo e fu coniata, per la prima volta, nel 1801, dalla Repubblica Subalpina, per celebrare la vittoria di Napoleone Bonaparte contro gli austriaci avvenuta a Marengo il 14 giugno 1800. Il nome Marengo rimane alle monete auree da 20 franchi (o 20 lire) coniate successivamente da Francia, Belgio, Svizzera, Italia e a monete di simile taglio coniate da altri paesi. Il suo diametro è di 21,5 mm, con un peso di 6,45 grammi e un titolo d'oro di 900 millesimi (90 per cento oro puro 10 per cento rame). L'oro puro contenuto è di 5,805 grammi.

Sotto il Regno di Carlo Felice esistono multipli del marengo da 40 lire e da 80 lire.

Con Carlo Alberto si passa alla monetazione decimale, che sarà poi mantenuta, con i multipli da 50 lire e 100 lire d'oro. Abbiamo monete d'argento

da 5 lire, 2 lire, 1 lira, 50 centesimi e 25 centesimi e monete in rame da 5 centesimi, 2 centesimi e 1 centesimo.

Il 20 lire di Carlo Alberto, al diritto presenta la testa del Re rivolta a sinistra, al di sotto della quale si trova la data. Lungo il bordo (in leggenda): CAR • ALBERTVS D • G • REX SARD • CYP • ET HIER •. Sul taglio del collo indicazione dell'autore (F per Ferraris).

Stemma con croce Sabauda sovrastato da Corona Reale e fregiato dal collare dell'Annunziata tra rami di lauro. Lungo il bordo: DVX SAB • GENVAE ET MONTISF • PRINC • PED • & •. In basso, da sinistra a destra, segno di zecca e indicazione del valore (L • 20) (Fig 9).



Fig 9 - 20 lire di Carlo Alberto 1845 zecca di Genova

Il 20 lire di Vittorio Emanuele II è anche detto *marengo collo lungo* per distinguerlo dal successivo Marengo del Regno d'Italia. Al diritto testa del Re verso sinistra, al di sotto della quale si trova la data. Lungo il bordo, VICTORIUS EMANVEL II D • G • REX SARD • CYP • ET HIER •. Sul taglio del collo l'indicazione dell'autore (F • di Ferraris).

Al rovescio stemma con croce Sabauda sovrastato da Corona Reale e fregiato del collare dell'Annunziata tra rami di lauro. Lungo il bordo: DVX SAB • GENVAE ET MONTISF • PRINC • PED • & •. In basso, da sinistra a destra, segno di zecca e indicazione del valore (L • 20) (Fig 10).



Fig 10 - 20 lire di Vittorio Emanuele II 1856 zecca di Genova

L'incisore, sul taglio del collo o sotto il collo, non determina la rarità della moneta ma serve per osservare la moneta nella sua omogeneità quindi anche la firma dell'incisore per capire la sua autenticità e la sua conservazione (Fig 11).



Fig 11 – simbolo di zecca ancora, direttore di zecca P in cerchio ovale, firma e iniziale dell'incisore F e Ferraris

Queste monete in qualità BB (Bellissimo) o più scarsa MB (Molto Buono) hanno, solitamente, un sovrapprezzo numismatico basso o assente. In alcuni casi possono essere assimilate alle monete di borsa dove il valore è dato moltiplicando l'intrinseco per il peso. La quotazione numismatica delle monete oltre lo SPL (Splendido) può talvolta raddoppiare il valore dell'intrinseco contenuto.

Monete della Repubblica

I Riferimenti a Genova nelle monete della Repubblica Italiana e di San Marino riguardano principalmente le caravelle e il genovese Cristoforo Colombo. Le 500 lire caravelle in argento (Fig 12), le 500 lire di San Marino del 1992 (Fig 13) e le 200 lire della Repubblica Italiana del 1992 (Fig 14). Queste ultime due sono emesse per celebrare i 500 anni dalla scoperta dell'America 1492- 1992. Le 500 lire caravelle sono state coniate dal 1958 al 1967 e risultano molto comuni (esistono anche coniazioni successive dedicate al mercato collezionistico). Queste monete hanno un valore di circa 5 euro l'una. Il busto femminile al dritto è di stile rinascimentale mentre i 19 stemmi sono quelli della città capoluogo delle regionali. In basso troviamo la leggenda GIAMPAOLI; il nome dell'autore, Pietro Giampaoli. Al rovescio sono raffigurate le tre caravelle in navigazione verso destra, in leggenda "REPVBBLICA ITALIANA" mentre in basso sono riportati il valore e il segno di zecca (R).

La prova di questa moneta, in tiratura di 1004 copie del 1957, ha le bandiere erroneamente controvento. Si tratta di una delle monete più ricercate dai collezionisti e il suo valore va dai 3 mila ai 12 mila euro, a seconda dello stato di conservazione (Fig 11) e (Fig 12).



Fig 12 – 500 lire caravelle



Fig 13 – 500 lire San Marino 1992



Fig 14 – 200 lire Repubblica Italiana 1992

Nelle monete in euro un riferimento a Genova lo troviamo sul 10 euro commemorativo, non destinato alla normale circolazione, del 2004. Al diritto, in primo piano particolare di gruppo scultoreo di G. Pisano, dietro rosone della cattedrale di S. Lorenzo, a fianco rappresentazione della vela (navigazione), a sinistra elemento architettonico del chiostro di S. Andrea, con «violino scomposto» in sfondo elementi di fortificazione (in pianta) del Parco delle Mura. In leggenda «REPUBBLICA ITALIANA»; in basso la firma dell'autore «COLANERI». Al rovescio al centro, in primo piano rappresentazione della lanterna, riproduzione della pianta portuale di Genova e dodici stelle in circolo a simbolo dell'Europa; a destra particolare del Bigo (R. Piano). Al centro «R», in basso a sinistra il valore «10 EURO», a destra la scritta «GENOVA» e l'anno di emissione «2004». Leggenda «CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA» (Fig 15).



Fig 15 – 10 euro 2004

Conclusioni

Questo libro non è un testo di numismatica in senso stretto.

Quale è il futuro di Genova?

Genova e la Liguria hanno buone possibilità ma devono aprirsi sia come mentalità sia potenziando le infrastrutture.

Al Laureato, che non vuole/riesce a lavorare nello Stato, suggerisco di consociarsi con altri colleghi ed aprire una start up, lavorare da dipendente, in questo contesto, può essere deprimente.

La numismatica serve?

Avere una conoscenza della Storia e della Numismatica sicuramente è un punto di partenza. Anche se a partire dalla seconda metà del XVIII secolo ci sono stati tre grandi avvenimenti (la rivoluzione industriale, la nascita dell'industria farmaceutica e la nascita di internet e quindi la connettività in tempo reale), che in parte hanno segnato una discontinuità nella storia moderna, molte cose e così molte risposte sono nate e sono da ricercare ancora prima.

Da parte del "Mondo Numismatico" c'è la volontà di aprirsi?

la Numismatica più o meno volutamente è sempre stata relegata ad una élite. Nel caso in cui si faceva parte di una élite, come nel caso di Francesco Gnechi¹⁹, chi si avvicinava alla numismatica da collezionista era mal visto anche se si rivelava poi un ottimo studioso.

¹⁹ Francesco Gnechi (1847 Milano – 1919 Roma) ottenne la medaglia della Royal Numismatic Society di Londra nel 1906.

Attualmente attrarre nuovi studiosi e collezionisti alla numismatica vede:

- l'ostacolo della legislazione ferma ormai da un secolo.
- La volontà di aprirsi dei Circoli. L'Astengo di Genova è in procinto di inaugurare il proprio sito web per permettere un primo contatto.
- Nessuna preclusione dà ampie platee civili. Un esempio, per certi versi, è offerto dal libro di Alberto Angela Impero, viaggio nell' Impero di Roma seguendo una moneta.

Penso che rispetto al passato si può anche non rispondere a questa domanda "valicando i confini" utilizzando il web (un esempio riuscito è il forum di divulgazione numismatica lamoneta.it), aggiornando il linguaggio e la comunicazione (ben venga un blogger o un influencer, ora in voga), facendo una proposta innovativa. Questo Testo, nel suo piccolo, va in questa direzione.

Bibliografia

- A. Musarra - Genova e il mare nel Medioevo
Cornelio De Desimoni - Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova (1139-1814)
Monica Baldassarri - Coniazioni ed economia monetaria del Comune di
Piera Melli - Genaua Kainua Genua lanua
Genova: dalle origini agli inizi del Trecento
Lunardi – le monete delle colonie genovesi
Pesce-Felloni - Le monete genovesi – Stringa editore 1975
C. Pedrazzi - @MonetazioneGenovese2016RIDOTTA
C. Pedrazzi - Chiacchierata sulle monete genovesi
Forum lamoneta.it spunti presi da Dott. Monica Baldassarri
Forum lamoneta.it spunti presi da Ing. Mario Limido che cita la Prof. Lucia Travaini
Andreas D. Mazarakis - il Ducato di Venezia e le sue imitazioni nell'Oriente Latino tra il XIV e il XVI secolo
Monica Di Carlo - I Liguri, un popolo fiero che si oppose ai Romani
Giovanni Pesce – Le monete Genovesi – Edizioni Libri Artistici Milano 1963
Giovanni Pesce – Il quartaro di Genova – da La numismatica dic.1974 dal 1139 al 1814, un lavoro a più mani uscito a Genova nel 1890
Olivieri A. - Della zecca di Genova e delle monete di Genova R.I.N. 1864
altri cenni sul banco di San Giorgio -
<https://www.cronacanumismatica.com/san-giorgio-delle-compere-padrone-di-genova/>
Felloni - economia e finanza - http://www.giuseppefelloni.it/gef_indice.php
Balilla - <https://dearmisfletcher.wordpress.com/2011/11/14/balilla-il-ragazzo-che-lancio-il-sasso/>
Madonna regina di Genova -
http://www.chiesadigenova.it/home_page/itinerari/00363229_Genova_citta_di_Maria.html
http://www.storiaindustria.it/repository/fonti_documenti/biblioteca/testi/Testo_Storia_Liguria.pdf

De Ferrari - http://www.impresaoggi.com/it2/1581-raffaele_de_ferrari_il_banchiere_che_trattava_con_i_rothschild_e_le_monarchie_europee/
Società Numismatica Italiana - http://www.socnumit.org/numismatici_26.html
Siri - http://www.30giorni.it/articoli_id_10376_l1.htm
la nascita di unicredit e di banca d'italia
[http://www.treccani.it/enciclopedia/parodi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/parodi_(Dizionario-Biografico)/)
Genova capitale del petrolio
<https://www.primocanale.it/notizie/genova-ritratto-di-borghesia-in-continua-ritirata-171851.html>
http://www.primocanale.it/network/reportage_genova/
<http://www.guidadigenova.it/storia-genova/carlo-barabino-architetto-800/>
Quaderni di Lamoneta - <https://numismatica-italiana.lamoneta.it/>
https://www.academia.edu/2316750/Le_monete_dei_feudi_imperiali_liguri

Foto

Bolaffi Spa Auction 26 (10-11 June 2015): Monete di Genova - Collezione G.B. Rinaldo.

Numismatica Ars Classica NAC AG 107 (12 May 2018)

Muenzen & Medaillen GmbH 47 (23 May 2019)

Felloni – Pesce, le monete genovesi dal 1139 al 1814

Vittorio Caputo

Copertina

96 lire 1796 * (stella coniata nel 1814)

Giannone Domenico

Collalti Fernando

Revisionato da

Fabio Negrino archeologo Università degli Studi di Genova

Matteo Schivo segretario Circolo Astengo

Carlo Pedrazzi socio storico e consigliere Circolo Astengo

Mario Limido Associazione Culturale Quelli del Cordusio